

6

NO PRIMMO

E NO

SECUNNO PIANO

NGOPPA A LA SALUTE

28.^a Commedia in 4 atti

DI

PASQUALE ALTAVILLA.

VOL. III.



NAPOLI

**DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI
1851**

*Saranno dichiarate false , contraffatte, e quindi
soggette al rigore delle Leggi , tutte le copie
che non si rinverranno segnate dalle presenti
iniziali dell' Autore.*



A T T O R I

ERNESTO — *negoziante, marito di*
CAROLINA.

ANTONINO — *nipote di*
PANGRAZIO.

MARIANNA — *moglie di*
GIACINTO — *figlio di*

TADDEO — *fratello di Carolina, e marito di*
GERVASIA

GIUSEPPINA }
PULCINELLA } *servi di Pangrazio..*
ROCCO }

ROSINA }
ALMERINDA } *amici di Carolina.*
ERRICHETTA }
TEMISTOCLE }

MARCONE }
TITTA } *facchini.*
LORENZO }

Un Usciere.

Musici che parlano.

Altri facchini che non parlano.

ATTO PRIMO

Camera le cui pareti sono decentissime : Il mobilio però non trovasi assestato, perchè tuttora veggonsi i facchini che lo trasportano.

SCENA I.

Gente di strada con mobili dalla sinistra ov' è la porta d'ingresso , quindi ROCCO , MARCONE e TITTA.

(*Roc. si presenta similmente dalla sinistra dirigendo il discorso al di dentro*) Là là , posàte là ffora vuje ; no , non trasite , lassàte sta rroba lloco ch' è la sala. (*ad un uomo che porta sedie di valuta*) Aspetta tut , sti ssegge servono pe la galleria, ch' è cchesta. (*a tale avviso l'individuo posa le suddette sedie e via*)

(*Marcone e Titta compariscono dalla dritta conducendo in testa una scrivania antica*) Ti , posa chiano chiano. (*in atto di eseguire*)

Roc. (trattenendoli) Che bonora facite ? Chesta è scrivania antica , e la volite mettèr eca !

Mar. D. Pangrazio accossì neia ditto ; posa, pò.

Roc. (c. s.) Tu che ccancaro dice ! chësta ha dda ire dinto a lo studio.

Titta Nè, bella gè : ca io tenco lo pisemo ncapo.

Mar. Posa.

Roc. (c. s.) Non posà , ca te faccio aizà n' auta vota.

Mar. Annevina che ? mo te l' abbarrùco neuollo e accossì fenescce la storia.

Roc. Nzomma t' è puosto ncapo d' essere rucioliàto pe la gradiata?

Mar. (adirandosi) Tu ruciolie a mme ! posa , posa.

Roc. Ti , non posà , ca te faccio cadè li mmole co no punio.

Tit. (gridando) Vi ca io non me fido cchiù , mo mme scenne la vòzzola.

Roc. Cammenate dinto a lo studio.

Mar. Non signore , cca sta bona la scrivania.

Roc. Io ve dico portatela dinto a lo studio.

Mar. Cca , cca , bonora !

Tit. Eh ! io non me fido cchiù. (*gridando*)

S C E N A II.

PANGRAZIO in veste di camera e detti.

Pan. Olà ! che significa sto schiamazzo ?

Mar. Signò , vuje addo avite commannato che se posava la scrivania ?

Pan. Qui.

Mar. (a Rocco) È visto mo ? che fuss' arrestato tu e cchi te pava !

Pan. Guè , ca chi lo paga sonco io.

Mar. Scusate. (*posano la scrivania*)

Roc. (a Pang.) Ma lassateme capi , la scrivania dinto a la gallaria sta bene ?

Pan. Galleria! e cchesta è la galleria! Quella stanza llà, quella stanza llà è destinata per feste di ballo... (*indica a dritta*) A ppropósito; cca manco sta bene sta scrivania, sapite che bolite fa? portàtela dinto a lo studio. (*indica a sinistra*)

Roc. (*tra sè*) (Ah l'nciaggio sfizio!)

Tit. Signò, vuje che dicite co ssaluta, sapite ca cchesta pesa?

Mar. Aiza, non fa lo porpetta.

Tit. (*alzandola in testa*) Vi ehe hanno facenno: da n' ora che stammo ccammenanno nuante e arreto co sto scatolone ncapo. (*entrano nel luogo descritto*)

Roc. (Niente; pe ccorrivo ll'aggio da fa i mez'ora co la scrivania ncapo.) Uh! (*guardando a sinistra*) chille che hanno fatto? hanno puosto la scrivania dinto all' anticammura!

Pan. (*parlando a voce alta ai facchini*) No, no; vuje che gliànnola facite? da cca, da cca, a mmano dritta sta lo studio.

Tit. (*da dentro*) Nuje avessimo da chiammà no ngegnerio pe ssituà sto scassone?

Pan. Statte zitto, bifolco!

Mar. (*da dentro*) Signò, ca cchesta pesa; faciteve buono lo cunto.

Pan. V'aggio ditto à la mano destra sta lo studio.

Mar. (*c. s.*) Aiza, ai.

Roc. (Io mo nce ngrassol)

Mar. (*compare col compagno*) Addò?

Pan. Llà. (*indica a dritta*)

Tit. Vi chi mme l'avesse ditto de cammenà dōje ora co sto casciancone ncapo! (*entrano nel descritto luogo*)

Pan. Auh! se chiamma casciancone chella scrivania!

Roc. Signò , aggate pacienza non ave tuorto ; chillo mobile s' arricorda lo chiuppo a Ffor-
cella.

Pan. E giusto per l' antichità nùje tenimmo quella
sorta de rarità. Nientemeno è una scrivania
istorica , tiene due secoli e fu fatta da un al-
bero di noce spiantato dal giardino di Cleo-
patra.

Roc. Ma vuje , si no sbagliò , l' accattastevè da no
reventatore pe 18 carrine; chella è tutta ca-
roliata.

Pan. E' cca chelle ccàrole so lo pregio suo mag-
giore ; io l' accattaje per l' antichità , e dda
no cartellino che c' è dentro , si osserva ch'è
stata costruita in Gracovia.

Roc. E sta Macrobia addò sta ?

Pan. Gracovia non Macrobia ; Gracovia è la capi-
tale de la Russia e confina col Golfo di Ve-
nezia ; mparatellò , accossi parlanno co ll' a-
mice può fa na bona figura.

Mar. (*ritorna col compagno*) Signò , va bene
comme l' avimmo situata ?

Pan. Va benissimo. Avite carriata tutta la rroba
che steva a la casa mia in Napoli alla strada
Cetronia ?

Mar. A la casa vostra ! signò chella è la casa de la
signora D.^a Carolina Ntofaschiatta.

Pan. Mo proprio , tu e sto palicco scardato ! (*mo-
strando Titta*) Si dice D.^a Carolina Toffapiat,
la quale sta sera sposerà mio nipote Anto-
nino !

Mar. Ah ! aggio capito ; la signora sarrà mmoglie-
ra de lo nepote vostro ? chillo signorino...

Roc. Che v'ordinaje de portà la rrobba... sè , justo
isso mpersona , e che te cride ? lle portarrà
ndotè 30 milia ducate ; e ssimmo venute ap-

posta a sto casino perchè la signora patesce de commurziune : è lo vero signò ?

Pan. Verissimo.

Roc. Viata a essa che se sposa no buono signore.

Pan. Grazie , grazie.

Roc. Che ncià cche ffa , la verità s' ha dda dicere !
(*ai Fac.*) Vi quanto so buone sto zio e sto nipote , che hanno dormute nfi all' autriere tutte duje ncoppa a lo ccapizzo...

Pan. Guè ! (*riprendendolo*)

Roc. Serve pe ffa conoscere la bontà vosta.

Pan. E ppe ffa conoscere la bontà mia vaje a rricorrere a lo ccapizzo !

Tit. } Ah , ah , ah !
Mar. }

Roc. La miseria è birtù , dice Ciccio lo potecaro.

Mar. (*a Rocco*) La signora mme pare ch' è bedo-
la da sette mise ?

Roc. Già , già ... da no mese è ffenuto lo llutto stretto , e sta sera sposa.

Tit. Ah ! aggio capito perchè sposa a lo casino.

Mar. E già , perchè sinò lo vicensato farria fuòrfice fuòrfice.

Pan. Perchè farria fuòrfice fuòrfice , porpettone mio ?

Mar. So ssette mise ch' è mmuorto lo marito , e già passa a sseconne vòzzole ; chisto che mmunno è ? sciù ! che lle venca no discenzo quanno dice gnorsi e bògliolo.

Tit. Aggiare pacienza ; te vene da dinto a lo fegato !

Pan. (*a Rocco*) E ttu n' auto...

Roc. Vuje m'avite ordinato che dicesse sempe la verità...

S C E N A III.

Un Usciere e detti.

Usc. (*a Pan.*) Signore , ho il bene d'ossequiarvi.

Pan. (*infastidito*) Ma amico mio , mme pare che sia na seccatura !

Usc. Seccatura! seccatura! è una somma mia compiacenza dovete dire ; io non sono in obbligo d' incomodarmi. Ieri mi portai alla vostr'antica abitazione sita al vico Zelle, e mi dissero ch' eravate passato alla strada Cedronia num.° 39. Mi condussi colà e non vi rinvenni ; fui diretto a questo casino sulla strada Salute ed io pazientemente mi ruppi le gambe qui sopra per esigere la somma di ducati 50 , scaduta da tre mesi.

Mar. (*a Pan.*) No preventivo , ne signò ?

Pan. No preventivo, sì, no preventivo ; tante volte il debito si fa per bizzarria. (*all' Usciere*) In somma che vi dissi ieri ?

Usc. Ritornate domattina essendo mio nipote in Castellammare colla sua promessa sposa e la sua comare : egli vi darà la somma e voi la porterete al creditore — È egli vero ?

Pan. Verissimo , ma...

Usc. Un momento. Io vi risposi — non è mia ispezione , e voi soggiungete — compiacetevi di ritornare perchè io vi regalo tre pezze — Ritorno stamane al primo albore , e sono stato licenziato con tutta garbatezza, mi riconduco ora , e ricevo insulti... Corpo d' un codice penale! io sono un usciere accreditato, e tengo in corpo 60 arresti per debiti, capite ? io, per Giove capitolino , non vi faccio cavar

fuori la testa dal balcone, perchè a guisa d'una calamita vi tiro abbasso e vi porto alla Concordia.

Tit. (a Pang.) Signò, llà nce sta na bon' aria.

Mar. } Ah, ah, ah!

Roc. }

Pan. (all'usciera) Avete veduto? per causa vostra so ccuffiato da sta gentaglia.

Usc. E voi perchè insultate me, che oltre d'essere un galantuomo, sono anche un'economica autorità, capite? (*alterandosi*)

Pan. Non alluecàte, ca io non so ssurdo.

Usc. (alzando più la voce) Non gridate voi signor mioll!

S C E N A IV.

ANTONINO e detti.

Ant. (dalla porta d'entrata) Che significa tanto chiasso?

Pan. Sto signor sarachella 'è venuto a cimentarmi.

Usc. Voi cimentate la mia pazienza, signor mio indiscreto! Io sono usciere, vi ho consegnato il preventivo, e l'obbligo mio è d'arrestarvi.

Ant. Arrestar mio zio!

Usc. Sicuramente; ad istanza di D. Vincenzo Taralluccio, per la somma di ducati 50.

Ant. (a Pang.) Le solite vostre cosel trascuraggi, non curanze, perchè? per assoggettarsi a rimproveri! (*all'usciera*) Abbiate bontà, signore, ritornate più tardi, andrò a cambiare una carta bancale e sarete soddisfatto.

Usc. (con cortesia) Ma no, signore; voi stesso potrete condurvi col danaro in...

Ant. No, no; non amo di conoscere usurai; venite, replicò, più tardi; sarete anche compensato del vostro incomodo.

Usc. Vostro zio mi ha promesso due piastre.

Pan. (*infastidito*) Le avrete, non ci seccate più.

Usc. (*ad Antonino*) Ma lo sentite?

Ant. Signor zio, siate un pò moderato.

Usc. (*avviandosi*) Vostro nipote par che sia uomo di garbo, ma voi...

Pan. Amico, tornate più tardi e sono tre volte.
(*l'Usciere si allontana borbottando, e Pang. conduce il nipote dentro per fargli osservare l'ordine della casa*)

Mar. (*al compagno*) (*Ti, facimmoce pagà ca sinò nc' è ppaura.*)

Roc. (*De che avete appaura? chisto s'ha dd'achiappà tutte li rrobe de la signora; avanzasseve migliara vuje: auh! patrone mio che mm'è crisciuto piccerillo, mo avarisse d'apri ll'uocchie! Che ve credite? sto secunno piano era de la bonarma de lo negoziante Ernesto; lo primmo piano appartene a n'auto proprietario, e ssaccio io quanno venevamo a la velleggiatura li spasse e li devertemente che lo patrone deva a tutta la famiglia soja.*)

Ant. (*ritorna con Pangrazio*) Sì, sì, va tutto bene.

Pan. Te pare? la giornata de jere tu stiste a Castiellammare co D.^a Carolina e io me nchiovaje cca pe mmettere tutto in ordine.

Ant. Avete mandato a chiamare Lorenzo il cuoco?

Pan. Uh! no, bonora!

Ant. Dite da senno? e come si fa? questa sera l'invito sarà classico, interverranno persone di gran riguardo!

Pan. Zì, zì, mo s'arremedia.

Ant. Presto, non perdetes tempo, chiamate Pulcinella.

Pan. Mo mmo vene, è ghiuto da n' amico mio stretto che mm'ha dda mannà na recotta de Castiellammare.

Ant. Oh! vedete s'è momento questo di pensare alla gola.

Pan. Nipote mio, pigliava d'acito.

Ant. Rocco, corri al momento dal pasticciere Ludovico, e fa che...

Roc. Aggio capito che bolite dicere. (*per andare*)

Ant. Aspetta: conduciti in pari tempo dal notar Portosillo; digli che approntasse i documenti per gli sponsali, e che ad un'ora precisa si conduca qui immancabilmente.

Roc. Corro volanno. (*via*)

Ant. (*ai facchini*) Avete trasportato tutto?

Mar. Accellenzia sì, nce sta sulo no stipo e no quattro.

Ant. Ah! il ritratto del primo marito di Carolina.

Pan. (*con disprezzo*) Pì, perchè non darlo a lo saponaro?

Ant. Ma che? ella vorrà conservarne la memoria e non lice oppormi. (*ai suddetti*) Andate voi altri; attendetemi alla casa in Città per essere soddisfatti.

Mar. Accellenzia sì. (*via con Titta*)

Ant. Intanto è d'uopo ch'io vada...

Pan. A pproposito nepò, saje che ajere avette na lettera da Marianna soreta cugina che sta a Nnapole?

Ant. Perchè riceverla: avete risposto?

Pan. Manco pe ppenziero.

Ant. Benissimo! Corrono quattro anni che la signora Marianna perchè maritata si è resa sorda alla cura de' suoi parenti; oggi forse

avrà penetrato il cangiamento di mia fortuna, e...

Pan. No, no, la lettera non parla di bisogno.

Ant. Insomma non amo di couversar con nessuno; le dovizie debbon servire per noi e per Carolina.

Pan. Supierchio buono! voglio campà quanto campagne Carlo Magno trentesimo re di Costantinopoli.

Ant. Io vado per affari: indi mi condurrò a prender Carolina che trovasi in casa della duchessa Frittella. (*avviandosi*) A proposito riceverete forse a momenti una giovane reduce da Castellammare, essa è stata prescelta da Carolina per sua cameriera; fate che prenda conoscenza di tutto e pregovi di sommar attenzione; a rivederci tra poco. (*via*)

Pan. Va co la bona salute. Sorte mia te ringrazio! so stato sempe paccariato, e dde 36 anne so uscito finalmente dalla tutela de la sfrantumazione. Che bella cosa l sta sera nepotemo sposa la vedovella e ddimane io accommenzo a econtà pezze! mo che nce vorria pe sfarme campà n'auto ttanto?... no muorzo de mogliarella per dar guida agli appassiti futuri miei giorni.

S C E N A V.

GIUSEPPINA e detto.

Giu. È permesso? (*restando in fondo*)

Pan. (*tra sé*) (*Uh! che bell'architettura!*) Fatevi avanti: chi siete?

Giu. So Giuseppina Strafochi, la nuova cameriera de la signora D.^a Carolina.

Pan. Ah sì!.. (c. s.) (Bello pezzo de figliola!)
Comme haje ditto? Giuseppina...

Giu. Strafochi.

Pan. Sto cognomme tujo è no poco pernecioso!
haje servito altri padroni?

Giu. (sospirando) Ah!

Pan. (tra sè) (Strafò, pozz'ì pe ll' ossa toja!) E
accossi?

Giu. Una sola famiglia. Ah! (c. s.)

Pan. Strafò, perchè sospiri?

Giu. Sempe che pparlo de li patrune mieje, mme
sento scennere lo zezzeniello dintò a la voc-
ca de lo stommaco! Avite da sapè che erano
negoziante; lo signore mio, viaggianno se
perdette e rrestaje affocato a mmare; la mo-
gliera, pe la perdita soja, pigliaje na mala-
tia, e cco l' ancine ncanna se stregnette la
scesa de lo petraro e sse la cogliette; e a
cche ora fuje sto spettacolo? all' ora de mie-
zo juorno quanno la mamma soja steva ma-
gnanno no muerzo, e ssentendo la notizia
funesta, restaje strozzàta co no piezzo d'arru-
sto dintò a lo cannarone.

Pan. (spaventato spinge Giuseppina dicendo)
Strafò, vattenne mo proprio.

Giu. Che ddicite?

Pan. Strafò, vattenne.

Giu. Ma perchè?

Pan. Tu co sto cognomme che ttiene, faje morì af-
focate tutte li patrune.

Giu. Signore, signò! bene mio! ve pare faccia de
jettatora la mia? è stata combinazione.

Pan. Pe la faccia è bella co lo pàrolo e mmasa,
ma...

Giu. Ma che? non dicite pò che cquanno io traset-
te a sservi sta famiglia, pe ccausa de no suon-

no mio, lle facette piglià 6 milia ducate a la bonaffigiata.

Pan. No cchiù! e dda quanto tiempo?

Giu. Da otto mise.

Pan. E ppò non te sì ppuosto a ppatrone co nni-sciuno cchiù?

Giu. Gnernò, perchè aggio trovato gente che non me capacitava; io so figliola zetella e l'anno-re mme preme cchiù dde tutto.

Pan. Ebbiva! tu farraje bene dinto a la casa mia. Ma dimme comme haje campato?

Giu. Filapno, facenno cazette; la fortuna pò facette che ajere la signorina, essenno venuta a spasso a Ccastiellammare, e avenno parlato co no cafettiero pe na cammarera, chillo mme proponette, e accossì mme trovo dinto a la casa vosta.

Pan. Sì, mme capacita; sì na bona figliola.

Giu. È bontà vosta: addò sta la cammarella mia?

Pan. Llà dinto ... (*indica a dritta*) Ma aspetta chiacchiariammo nò poco, cchiù ttardo vene Carolina.

Giu. Gnernò, mme voglio levà lo fazzolettone, mme voglio mettere no mantesino, permet-tite?

Pan. Nè, Giuseppi, tu perchè non bide de mmari-tarte?

Giu. Lo bbolesse lo Cielo, ma chi mme piglia vor-ria sapè?

Pan. Pe cchesto ntanto cè sarria na personā ricca.. ma vè, è no poco vecchiarliello.

Giu. E chi è echisto nè signò?

Pan. Non te n'adduone da quacche ppizzo a rrisa.

Giu. Signò, spalefecàteve.

Pan. Giuseppi, sonco io.

Giu. (*tra sé*) (Mamma mia! Caronte se vò nzorà!)

Pan. Giuseppi, non me rispunne?

Giu. Mme site patrone, ve pare? ve pozzo dicere che ssite no gliuòmmero de malanne? che vvedenno a buje uno fa cunto de guardà lo basaliscal.. comme a ppadrone non ve pozzo dicere niente.

Pan. E io si non fusse tu te diciarria — te pare? te pozzo risponnere co no paccaro a bota vraccio?

Giu. E io si non fusseve vuje ve diciarria — provàteve ca ve donco na capozzata a vocca de lo stommaco...

Pan. Pur è buono ca io so lo patrone, e ttu la cammarera e non ce potimmo dicere niente.

Giu. E ppèrzò com' à ppatrone ve yaso la mano, e ve dico co tutta la crianza — cca sta Strafoca a lo commanno vuosto. (*entra a dritta*)

Pan. E offrennome lo cognomme sujo m' ha fatto no bell' agurio pe lo cannarone; (*guarda a sinistra*) Uh! se nne vene Pulicenella co la recotta; misericordia! va cadenno, che ssarà stato?

S C E N A VI.

PULCINELLA si presenta con paniere in cui trovasi una ricotta.

Pul. Ah! chiagniteme ca so mmuorto! (*accusa dolori di pancia*)

Pan. Ch' è stato?

Pul. So mmuorto nel fior delle mie bestialità! (*mette il paniere sul tavolino*).

Pan. Che t' è succiesso?

Pul. Ah! sto viaggianno per gli umani scarponi!

Chiamma ... chiamma , si patrone , no sola-
chianiello, ca voglio fa testamento.

Pan. Ma ch'è stato?

Pul. Chillo càncaro de D. Ciccio ll' amico vuosto
mm' ha dato la recotta dinto a sto panaro ,
e mm' ha ditto — aspetta quanto faccio no
viglietto a D. Pangrazio ; mente che isso è
gghiuto dinto , io per non mancare ai miei
soliti sintomi di scostumatissima creanza ,
nn' aggio assaggiato nu poco , vi ; nn' aggio
levato l' accoppatura. È asciuto isso , m' ha
dato lo viglietto , e quanno steva pe mme
nne i , m' ha tornato a chiammà e mm' ha
ditto... Ah! (*dalendosi*) — Pulicenè non toccà
la recotta ca chesta serve pe mmèdicamento;
a D. Pangrazio che ppatesce co no male, lle
fa bene e lo sana, a tte che staje buono t'ab-
belenà — ... Mmagenàteve, signore mio... io
nn' aveva levato chello de coppa... sentenno-
sta polizia , miezo muorto me ne so sciso pe
la gradiata; appena aggio puosto la capo fo-
ra da lo palazzo mme so afferrate cierte do-
lore ncuorpo accossi efficace , che avraggio
da chiammà senza meno lo vammanòne.

Pan. (*tra sé*) (Aggio capito ll' astuzia de l' ami-
co mio) (*legge il biglietto sottovoce , quin-
di prorompe in eccessivo riso*) Ah , ah ,
ah ! chillo ll' ha fatto apposta pe non te lo fa
toccà.

Pul. (*animandosi*) Ll' ha fatto apposta! addonca
la recotta non è abbelenata ?

Pan. Manco pe ssuonno.

Pul. No ?.. Ah ! (*cava fuori un grido e si butta
sul paniere ove trovasi la ricotta per man-
giarla di nascosto*)

Pan. (*spaventato credendolo convulso*) Pulice-

nè... Pulicené... non risponne, bene mio! fosse muorto addavero? No poco d'acito...
Giuseppina. (*entra a dritta*)

Pul. (*senza muoversi da quel sito*) A li muoffe de mammeta! mm'è fatto piglià sta sorta de paura! recotta malandrina, te voglio strùjere fino a la settima generazione! (*c. s.*)

SCENA VII.

PANGRAZIO, GIUSEPPINA e detto.

Pan. Pulicené?

Giu. Ch'è stato?

Pan. Pulicené, sùsete.

Pul. (*a voce bassa*) Mo, n'auto ppoco, se stanno ripiglianno li spiriti vitali.

Pan. Sùsete,

Pul. Mo... mo...

Pan. E sùsete a ccancaro! (*lo alza impetuosamente e vedesi Pulcinella col viso sporco di ricotta*) Ch'è fatto?

Pul. Giustizia.

Pan. Che giustizia?

Pul. La recotta è stata causa de farne veni dolore ncuorpo, e essa me l'ha fatto passà col sistema Mommiopàteco. Fu distrutta. (*mostra la così detta fiscella*)

Pan. Uh! cche ppuozze fù pe ddebeto!

Giu. Ah, ah, ah! che ppenzata originale!

Pul. (*si fissa con compiacenza a Giuseppina*) Si patrò, chi è sta bella tragedia?

Pan. È la cammarera.

Pul. Ebbiva vi, che lo Cielo te pozza fa campà quanto campa la rosa de Maggio! Essi, me mancava la livrea, e mme l'è fatto, mme

mancava lo mmagnà e mme ll'è àssicurato co la fortuna che ppiglia lo signorino; me mancava ll'aria perchè abitavamo a lo vico de li Zzelle, quartino matto e bascio de trave per facilitare la palpitazione, e ttu m'è portato a la Saluta; mme mancava la mogliera e mme l'è trovata. (*mostra Giuse.*) Che nne vuò cchiù?

Pan. Mogliera! tu che ddice?

Giu. (*con grazia*) Non dice male no, che a mme pure me mancava no marito.

Pan. Signore mieje de che se tratta?

Pul. (*al suddetto*) No momento... (*insinuante a Giuseppina*) Ma lo marito non sape si va a genio a la mogliera succeditòria.

Giu. Cioè, la mogliera non sape si va a genio a lo marito succeditòrio.

Pan. Ne, belli figliù?..

Pul. (*infastidito*) Uh! e llàssace contrattà! (*a Giuse.*) La faccia de la mogliera è bella.

Giu. E la faccia de lo marito è gguappa.

Pul. E addonca?

Giu. Resta fatto e cconcluso.

Pul. Napoli ec. ec. per copia conforme, Pulicene! la Cetrulo. (*dandole la mano*)

Pan. Avite terminato?

Pul. A sservirvi.

Pan. E bravo; m'avite fatto fa sta sorta de figura!

Pul. Secundum ordinem smicciatoribus.

Pan. Che t'aggio da dicere? Haie ragione...so 14 anne che staje dinto a la casa mia, ca sinò...

Pul. Mme pagarrisse 15 anne de mesate che avanzo, e mme ne cacciarrisse.

S C E N A VIII.

TADDEO , e detti.

Tad. (*si presenta in abito meschinissimo e con grossa cartiera fra le mani*) È permesso ?
(*di dentro*)

Pan. Oh ! chi è sto providenza che tirase ?

Pul. È uno che abeta sotto a nnuje , a lo primmo piano ; no vero paccariatone ; e lo l'aggio fatto venì cca ncoppa pe ffarle avè quacche ajuto da vuje.

Pan. È fatto male , chi te ll' ha priato ?

Tad. (*c. s.*) Si può ?

Pul. Favorite.

Tad. (*si presenta*) Fatemi conoscere chi è il padrone di casa ?

Pul. Eccolo cca.

Tad. (*con tuono flemmatico e commovente*) Signore , guardatemi bene e vedete se non sono il vero trastullo del destino.

Pan. Stringete il brodo.

Tad. Eccomi qua. Ab origine , ossia 18 anni fa , stato medio : si lavorava e se deva a mangià la moglie e na sorella mediocrement. Due anni fa co lo matrimonio de la sorella ; stato opulento... ricco... mporpato , e si andava a vele gonfie ; ma poi comparisce la senza naso ed estermine , vibra , dirocca ; quindi zompa in campo la perfidia e riduco a lo stato de mangià co la fatica na menestra la matina , na nzalata la sera , e Giovedì e Ddomenica carne e ffrutte passati in causa giudicata , ossia roba de scambolo. Nell'epoca presente poi sono ridotto ad una semplice

minestra a la sera!.. Signore non me fate mettere il piede nella prossima stagione senza darmi braccio forte, perchè sinò da la menestra se pass' a ppane e ccaso, e dda lo ppane e ccaso saremo assistiti dal solo pane asciutto. Non tenco altro abito che il presente, (*mostrandolo*) il quale sta piglianno l'attisanella perchè è di cattiva salute: altro cappello non mi covre che questo (*c. s.*) che ha il cocuzzolo patito; onde vedete bene che tutti i dati congiurano ad un aggruppato di piaghe cancrenose se voi sarete sordo alle mie preghiere.

Pan. (Oh cchè ccaso affittivo!)

Giu. Povero disgraziato! ajutàtelo si potete. (*entra*)

Pan. Ma l'elemosina non si domanda...

Tad. No, non sono passato ancora in questa professione libera, o signore: nuje simmo vicini; io abito sotto e voi ncoppa; lo quartino vostro è dde sette cammere pittate a verde azzurro, giallo de croma, eccetera; io tenco doje cammere pittate a ffumo di cannone perchè resiste allo sporco. Pago 18 carrine a lo mese, e fortunatamente aggio da pagà na piccola resticciolla.

Pul. Sarria?

Tad. Doje terze e chella chè sta correnno.

Pan. N'anno adderittura!

Tad. Là chiammo piccola resticciolla, perchè li cunte mieje li ffaccio sempe a lluonghe. Alcuni letterati, mossi a compassione de lo stato mio, m'hanno dato a smalti associazioni; ed è perciò che io ve sonto venuto a ppregà perchè tre firme de li boste m'assicurano sei ducate. Ecco; (*cava alcuni manifesti di associazione dalla cartiera, e glieli mostra*)

questa è una bell'opera. (*legge*) « Foglio periodico che tratta degli usi e costumi di tutti gli animali quadrupedi. »

Pan. E a mme che mme mporta de li costume de ll'animale ?

Tad. Più. (*mostrandone un altro*) Questa è un'opera interessantissima per la gioventù studiosa : tratta della biografia di tutti i valentissimi fabbricanti di fiammiferi. Più (*c. s.*) questa è l'istoria di Bertolo, Bertola, Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno.

Pan. (A la faccia toja!)

Tad. Nce sta la spiega de la conocchia, lo fuso col muscolone...

Pan. Tu che ffuso e econocchia mme vaje contanno : venimmo a la conchiusione.

Tad. Eccola. (*cava un piccolo calamaio di sacca*) Come vi chiamate ?

Pan. Il Conte Sperlonga.

Pul. Tu qua sperlonga e ppiatte a zzuppa, si patrò tu non te chiamme D. Pangrazio Cocozziello ?

Pan. Zitto!

Pul. Che zitto... tu stesso mme lo ddiciste ; di sempe la verità e buscie non ne canoscere.

Tad. Io non voglio entrare nei fatti vostri ; mme volete dà li ttre ffirme ?

Pan. Nonsignore.

Tad. Quando è così, perdonate, statevi bene. (*avviandosi*)

Pul. (*trattenendolo*) Addò vaje, io t'aggio fatto sagli eca ncoppa e non te nn' haje da scennere co li mmane mmano: (*a Pan. con impeto*) Alò ! fa li ttre ffirme.

Pan. Nonsignore.

Pul. No ? (*a Taddeo*) Mo te nne faccio io quatto.

Tad. E dde li ffirme toje io che nne faccio?
(*Compariscono due facchini trasportando un armadio*)

Pan. Portatelo dentro.

(*Similmente rendesi visibile altro facchino con un quadro che è il ritratto di Ernesto primo marito di Carolina.*)

Pan. Oh! sta figura antipatica manco ll'hanno data a lo saponaro?

Tad. (*fissando l'effigie si sorprende e dice tra sé*) (Che beco! la faccia de cognàtemo muorto!)

Pan. Ch'è stato? Pulicèrè, a echistè che ll'affèrra?

Tad. (*lo strappa dalle mani dell'uomo che fugge spaventato, e lo riflette*) (Gnorsì, è isso: cognato mio caro caro!) (*bacia l'effigie*)

Pul. No, no, non basà a sto ritratto ca non ne cacce niente, vorrisse la firma da sto signore? gnernò, chisto è mmuorto, era lo primmo marito de D.^a Carolina, lo negoziante, e l'ha rummaso 30 milia ducate; sta sera la padrona se sposa lo nipote de sto signore (*indica Pang.*) che ffaceva lo giovene de cosettore, e accossì co ttanta ricchezze nce sfamammo io, isso, e sto Conte Sperlonga.

Pan. (Uh! cche t'afferra pepitola!)

Tad. Auh! mmunno, quanto si ppuoreo! (*guarda il ritratto e piange*)

Pan. Uh! cche ppozza ire pe ll'ossa de màmmeta! jesce fora.

Tad. (*c. s.*) (Tu non m'jere niente, e aviste compassione de me e dde moglierema; moriste tu.. e ssorema... sorema nne cacciaje a mme e mmoglierema... ah! ah!) (*c. s.*)

Pan. Jesce fora: chisto che s'ha fatto afferrà!

Pul. Mè si patrò, che ommo si? non è voluto fa li ffirme, e llassalo sfogà a cchiagnere.

Pan. Che echiagnere... (*a Tad.*) Jesce fora, o te piglio a ccauce.

Tad. (*furente*) Vaco , sì , vaco ... no , non aggio che ve risponnere; io sto stracciato, e vuje!.. vuje state vestuto pomposamente , vuje site ricco, perchè... perchè lo munno accossì ccamuina! Ma no, non firmate sa , non boglio che ffirmate, perchè la firma vostra sarria capace d'avvelenarme, de farne arricordà lo stato mio passato, lo vuosto presentel.. e cchesto sulo , chesto abbastarria pe subissarve coll' uocchie a uso de basalisco ! (*via da forsennato*)

Pan. Fuss' acciso io sì nn' aggio capito na spagliòccola ! (*entra.*)

Pul. Oh! oh! oh! mo schiatto sì non chiagno io pure! (*dirigendosi al ritratto*) Comme! — quando tu , io... ah! mmunno puorco ! isso che... moglierema... (*tra sé*) Ne Pulicenè? perchè chillo ha chiagnuto? lo ssaje? no : e ssi cciucio ! (*entra*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Interno della semplicissima casa di Taddeo. A dritta finestra; in fondo la porta d'entrata per la quale scorgesi la scalinata che mena al piano superiore. Similmente in fondo al lato sinistro havvi un vano che sporge in mezzo alla suddetta scala, ed è a bella posta costruito per dare aria alla cennata stanza. Notisi che la scala dev' essere praticabile pel continuo gioco degli attori, che abitano al secondo piano.

SCENA I.

GERVASIA *fila*, indi TADDEO.

Ger. (*cantando*) Faccella aggraziata

Tetella de sto core;

Ammore, oje nenna, ammore

Te cerco pe ppietà.

Che belle vierze! quanto so ttraseticce! me l'arricordo sempe, e ssempe li ccanto co ppiacere, perchè co st'arietta maritemo m'assardaje, e mme facette dicere gnorsi e bogliolo. (*le cade il così detto fuso*) Nè? che t'è fatto afferrà staminatina? vi ca io te lasso sa, te lasso!.. E lo dispietto a cchi lo faccio? a isso o a nnuje che stasera nce jammo a ccorcà a la scura? Sè manùcole so ffatte; n'aute dduje pure me li sfarino, e sta sera lo

miezo ruotolo de cànnavo curto è nterra , e ppotimmo associà la partita de lo cancaro ncuorpo.

Tad. *(con viso stravolto cala dal secondo piano , entra in casa e getta rabbioso la cartiera al suolo)*

Ger. *(lascia di filare e con eccessiva sorpresa gli dice)* Ch'è stato ? marito mlo , ch'è stato ? parla pe ccarità !

Tad. Ah cche me magnarria ll'aria a mmorze ! Annevina a cchi so gghiuto soggetto pe li ttre firme de l'associazione ? A lo zio de chillo sforcato che ffuje la causa de nce ne fa caccia da dinto a la casa de sorema Carolina.

Ger. Uh ! D. Antonino ?

Tad. Justo. Lloro so benute a abità ncoppa a lo secunno piano ch'era de proprietà de cognatemo muorto , la signora sorella nce lo darrà ndote , e sta sera... ah ! mme sento spezzà lo core !.. sta sera se faranno li festine matrimoniale.

Ger. Scasàta me , che mmunno ! doppo sette mise ch'è mmuorto lo marito !..

Tad. Pò te nne viene ; non t'arraggià... comme nne pozzo fa a mmeno ?.. Ah ! Ernesto fuje tanto buono co ffa la donazione de tutte li robe soje a ssorema quanno se la sposaje , e essa mo... So ccose da farte morì sì o no ? Co lo dispiacere che ttengo ncore pe non avè da quatt'anne notizie de figliemo Giacinto...

Ger. No , no ; pe cchesto ntanto lo core mme dice che lo figlio nuosto è bbivo , e cchi sa a qua parte de lo munno starrà... Guè , oh ! *(scuotendolo)* tu che ffaccia ncetrata che ffaje ; a

cchi pienze, nè? li guaje s'hanno da diggeri co na presa de rummo...

Tad. Gervà, Gervà... e non te nne venì co li sso-
lite penzate toje.

Ger. Ma che buò morì o che? Saje ca la salute toja mme preme. Gervasia a cchi tene? sto sproccolillo, se spezza lo sproccolillo se nne va a bonora pure la sarcenella... (*indica sè stessa*)

Tad. Pe mmo se nn'è gghiuto pe ll'aria tutto lo potecàro l

Ger. Mo te faccio abbedè comme se sbarea la col-
lera. (*vivacissima*) Tencò quase miezo ruoto-
lo de cànnavo fatto, mo lo vaco a cconzi-
gnà, nn'aggio duje carrine, e accatto no
ruotolo de pane, miezo quarto de caso, no
grano de rapeste, e ddoje carrafe de cinco
rana... Ah! nce mpacchiammo a la faccia llo-
ro, e hanno da schiattà, perchè quauto cchiù
stammo disperate cchiù volimmo sta allegra-
mente; a la faccia de lo secunno piano che se
ne pozza cadè co tutte le rricchezze.

Tad. Bravo! nuje staminò a lo primmo piano, cade
lo secunno, e rrommanimmo scamazzate
comme a ddoje mmummie.

Ger. Haje ragione, mo so cciuccia! Embè, allora a
li spuse, pe buóno agurio, l'aguro sta sera no
bello càncaro co lo tè, lo nè, lo peribisso e
lo nainanà. (*via per la porta di strada*)

Tad. Non è ppoco mmiezo a li guaje mieje d'avè
na mogliera accossì pazziarella; che ddoppo
che sta diuna pure ammenta no sacco de
siròppole pe mme fa ridere.

S C E N A II.

PULCINELLA *si rende visibile dal finestrone che dà sulla scala, perchè scende dall' abitazione del suo padrone, e detto.*

Pul. *(affacciandosi dice a Taddeo)* Non te muovere da lloco sa, non te muovere ca mme faje fa no brutto quarto! *(entra e cala per condursi nell'abitazione di lui)*

Tad. Chisto sarrà asciuto pazzo!

Pul. *(comparisce)* Chiacchiarèame chiaro, sa, chiacchiarèame chiaro, ca sinò facimmo sciarro! Perchè è fatto chello ppoco de fracasso poco nnante? chi è cchillo che sta pittato nfaccia a lo quatro?

Tad. Làsrame sta bell' ommo mio! è ccognatemo muorto, lo negoziante Ernesto.

Pul. Tenive pe ccognato no negoziante de mene sta?

Tad. Tu che mmenesta, era fatto padulano! Negoziante Ernesto.

Pul. Ah! aggio capito, e isso te soccorreva?

Tad. Chillo me manteneva nzieme co mmogliere ma dinto a la casa, comme a hero proprietario; doppo poco tiempo avetteme la notizia ch'era muorto fora, e se presentaje D. Antonino lo degno patrone tujo; lo quale fuje tanto capace, che ssorema, la prossema sposella, mpozata da isso nce pigliaje a odià, e nce ne cacciaje miezo a la via!

Pul. Uh! che ppuozze morì co li scarpe a lo pede!

Tad. Guè, tu co cchi ll' haje?

Pul. Ll' aggio co isso, no co ttico.

Tad. Ma nfaccia a mme lo staje dicenno.

Pul. E la voce mia ha pigliato pe lo viento de terra, no pe lo scerocco. Ma mo, mo... (*con pieno entusiasmo*) io penzarria de... che te pare? va buono?

Tad. Chè ccosa?

Pul. No, non ne combinarria niente — Dice tu mo, mm' è portato ncoppa pe mme fa avè chella sorta de sfogliatella; e ffarme canoscere che ... — Agge pacienza; a li bote lo core vorria corià, ma vi, lle manca la curatella e non po... Tu capisce niente?

Tad. Ma tu niente staje dicenno.

Pul. Io non me saccio spelefecà... ma aspetta, tè (*lo bacia*) t'abbasta chesto?

Tad. Che?

Pul. Sto vaso.

Tad. E io che nne faccio?

Pul. Ch'è cchello che ddiço io! Auh! io vorria fa, ma... zitto!.. (*preso da felice idea*) Che bello pensiero ingombra l'interno del mio paravento, sì: mo vedarraje sì non te faccio assignà na pensione vita durante sulla cassa dell'assicurazione immaginaria. (*via frettoloso sul secondo piano*)

Tad. Eppure è no sfizio a bedè gente materiale e dde buon core. Chisto mo stammatina, appena m'ha visto, s'è nteressato de li ccircostanze meje; è no smocco, gnorsi, ma è no buon ommo; vorria fa bene e lle mancano li fforze.

S C E N A III.

PULCINELLA e PANGRAZIO *calano dal secondo piano; il primo rendesi visibile, quindi comparsce il secondo, e vien trattenuto dal primo per non farlo scendere abbasso. Tutta quest'azione dovrassi rilepare dal finestrone.*

Pul. *(con mentita agitazione)* Stateve, stateve padrone mio, no scennite, ca ve vanno trovanono pe v' accidere.

Pan. Comme?

Pul. No scennite pe ccarità...

Pan. Tu si ppazzo! io aggio da i pe l'affare mieje. *(calano entrambi ed essendo giunti alla porta di Taddeo, Pulcinella seguita a pregarlo per non farlo scendere in istrada)*

Pul. No, no, no scennite; mpizzàteve cca ddinto.

Pan. *(s'intromette nella stanza di Taddeo)* Tu mme faje spaventà!

Tad. Che ccos'è?

Pul. Agge pacienza bell'ò. *(gli dice di furto)*
(Accolla, accolla.)

Tad. *(tra sé)* (Io non capisco niente!)

Pan. Ma chi mme va trovanono pe m' accidere?

Pul. So cchille che... auh! ppatrone mio, e ccom-m'è stato! mo, mo arremmediammo. *(a Tad.)*
Bell'ò, tiene carta calamaro e ppenna?

Tad. Eccoli cca. *(mostrandoli sul tavolino)*

Pul. Piglia lo cortellaccio, dà na botta a la penaa.

Tad. Va bona, scrive scorrenno.

Pul. Assettateve, screvite chello che ve dico io.

Pan. (*tra sè*) (Io aggio da vedè chistò che nne votta!)

Pul. (*dettando*) Dichiaro io qui soprascritto...

Pan. (*esegue*). Sopra l sotto.

Pul. E ssotto e ssopra sono participoli congiuntivi, e di genere attivo, passivo e neutro.

Pan. Ma lo sottoscritto chi è?

Pul. Si ttu.

Pan. Aggio capito. (*lascia la penna*)

Pul. No pe ccarità! (*mette la testa al di fuori della porta, e dirige il discorso alla parte di basso*) Aspettate, aspettate, ca lo padrone mo scrive; sinò lle facite piglià lo papariello.

Pan. (*tra sè*) (Lle facite piglià lo papariello! bene mio: chisto mme fa azzelli li ccarne!) Screvimmo.

Pul. (*dettando*) Dichiaro io qui sottosfritto di essere debitore... (*sottovoce e rapidamente a Taddeo*) (Quanta mise site state a disposizione de la lopa?)

Tad. 7 mise.

Pul. (E quanto ve potiveve magnà lo juorno dinto a la casa de D.^a Carolina?)

Tad. (Che ssaccio, nu otto carrine.)

Pan. E accossi?

Pul. Mo... (*si fa il conto tra sè*) (Lo mese so ttrenta juorne; 8 via trenta so 300; 300 vote 300, so 60; 60 vote 60, so 31; 31 e 31 fanno 12; e sette che sso ntutto) 3456 ducate, tre grana e novecalte.

Pan. Io so ddebitore de 3456 ducate! a cchi?

Pul. A chisto: da 7 mise che nne l'ha fatto caccia nepòteto, so state diune, e...

Pan. (*si alza e getta via la penna*) E non si acciso tu e isso! ah briccone! mm'è fatto abbeli a ttanto! A mme...a no signorone!

Pul. (Signorone! (a *Tad.*) Si pprofessore de cuorno de caccia?)

Tad. (Perchè?)

Pul. (Falle no vernacchio.)

Pan. Siente: tu con inganno mm'è fatto trasi dinto a sta casa; lassa veni a nnepotemo che pagherai tanta ribalderia:

Pul. Ribalderia! ah uomo di Barbaria che ppuozz' i a la Vicaria.

Pan. Guè, guè, ca io me nzorfo sa! e tte dico na cosa, ncoppa non ce veni cchiù ca te faccio menà pe lo barcone.

Pul. Te piglio mparola; (a *Tad.*) testimmonia vostra: dateme 15 anne de mesate a 5 carrine a lo mese: e mmo li boglio sinò vaco a rricorrere.

Pan. Basta, ringrazia il mio buon cuore, pe mmo jammo ncoppa, ca pò se nne parla.

Pul. Jammo ncoppa! e cchisto sta diuno?

Pan. Ma che ll'aggio da fa?

Pul. Assègnale na penzione ncoppa a li dichete tuoje.

Tad. Pulicenè, non te piglià cchiù ppenna pe mme, io te ringrazio.

S C E N A IV.

ANTONINO *si conduce dalla parte di basso, e resta sulla soglia della porta d'entrata di TADDEO.*

Ant. (a *Pang.*) Che fate voi qui?

Tad. (vedendolo) (Lo vi cca l' assassino!)

Pan. Niente, io so venuto...

Ant. Non lice trattar vicini che... (resta sorpreso fissando Taddeo) Come! voi albergate qui?

Tad. (*con asprezza*) Io, a servirvi.

Ant. (*a Pan.*) Ma perchè venire nella sua abitazione ? poteva egli benissimo condursi sopra, ed all' arrivo di Carolina intercedere qualche soccorso.

Tad. (*risentito*) Signor mio, avete sbagliato, perchè io non ho bisogno di nessuno.

Pan. (*ironico*) E già ; se vede l' equipaggio che tiene ncasa.

Tad. (*con vivo cuore*) D. Fresolone mio: va tanto no spruòccolo de na seggia de cheste accattato co denaro stentato e ffaticato onoratamente, che tutte li mobile galanterie e ricchezze acquistate a fforza di bässezza e vituperio.

Pul. (*sottovoce a Pang.*) (Si patrò, zùcate sta caramella.)

Ant. Di chi intendete parlare ?

Tad. Io chiacchiarèo ngenerale. Chi s' offenne è ssigno che ttene la coda de paglia.

Pul. (*c. s. a Pan.*) (Tagliatencella, è ttanto longa, lle va pe ssotto a li piede.)

Pan. (Che ccosa ?)

Pul. (La coda.)

Pan. (Appila, ciuccione !)

Ant. (*tra sé*) (Eh ! bisogna allontanarlo da quest' abitazione ; all' arrivo di Carolina preveggo una scena tragica.)

Pan. (Antoni, siente a zzi-zio, non te compromettere ; chisto ò no disperatone, va attaccanno de fa loteno.)

S C E N A V.

USCIERE e detto.

Usc. (*compare alla scalinata per dirigersi al secondo piano, ma vedendo Pangrazio nell'abitazione di Taddeo, anch'egli vi s'introduce*) Signor D. Pangrazio, eccomi impuntabile.

Pan. Oh ! (*fugge infastidito sul secondo piano*)

Usc. (*risentito*) Ma che maniera è questa ?

Ant. Ritornate più tardi.

Usc. (*sbuffando*) Uah ! parmi che sia troppo... ritorno da qui ad un' altr' ora ?

Ant. (*infastidito*) Sì, sì.

Usc. E sono tre volte che salgo queste scale.

Pul. Vi ca non patisce de struzione. (*Usciere lo guarda minaccevole e si allontana*)

Ant. (*a Pul.*) E tu che fai qui ? va sopra.

Pul. (*sottovoce*) (*Si ncaso maje avissere d'abbuscà, pare ca io ve donco na mano.*)

Ant. (*Che dici, imbecille !*)

Pul. (*Sa perchè ? chisto è ffochista, mena cierte mbomme...*)

Ant. (*Allontanati, melenso !*) (*Pulcinella si allontana, e dal finestrone inculca con segni a Taddeo di battere il suo padrone*)

Ant. (*Fa mestieri di usar docilità.*) (*si avvia con mentita cortesia a Taddeo*) Taddeo, siamo tra noi; tu qual mio parente potresti...

Tad. (*sgarbato*) Parente ! e che nciaggio che spartere co buje ?

Ant. Come ! e non sei tu il fratello della mia novella sposa ?

Tad. Ma mme pare che lo matrimonio non s' è ffitto ancora pe cquanto m' hanno ditto.

Ant. Come lo fosse; questa sera si effettuira.

Tad. Ah! sta sera... ricordatevi però che la vita nostra è un soffio; non se po ddà mo che gghiate ncoppa che schiaffate de faccia nterra?

Ant. (*tra sé*) (Possi crepar tu , dico io !) Leviamo le inutili ciarle... Perchè non vai via da questa casa così malconcia ?

Tad. (*tra sé*) (T' aggio capito, mal'erba !) Gner-nò gnernò; (*con significato*) lo miedeco non me l' ha ditto; anze vo che abito a stu punto d'aria, perchè è cchella sola che mme po rinforzà le articolazioni per qualche ginnastica che potrebbe succedere.

Ant. (*con tuono persuasivo*) Ma vedi bene , io ti propongo...

Tad. Non v' affaticate tanto perchè da cca non me ne vaco manco co li spontune.

Ant. (*con amaro sorriso*) Oh ! per questo sloggerai.

Tad. Non sloggerò , ve lo ddico io.

Ant. (*con fermezza*) Io ti dico che sloggerai.

Tad. E chi mi farà sloggiare ?

Ant. Chi è potente , chi può opprimerti , chi può avviliti !

Tad. Ma chi ?

Ant. Io !

Tad. 'Tul' tu !.. vattenne, o pe ll'arma de patemo.. (*per inveire*)

Ant. Ah temerario ! (*c. s.*)

Tad. (*mettendosi in atto di dar pugni*) Accòstate , accòstate , ca te voglio fa ncignà na colletta de scerevecchiùne.

Aut. Taddeo...(*minacciando*)

Tad. Fatte sotto... voglio fa fa lo viglietto.

Ant. Taddeo, rifletti che sono un galantuomo.

Tad. Vattenne, va miette funnielle a lo paese tujo: se sape che facive lo giovene de cosetore.

Ant. (con tuono imperioso) Ma ora son potente, perchè ricco.

Tad. (c. s.) E io pure so ppotente, perchè disperato.

Ant. (avviandosi per la porta comune) Non è mio decoro il competer teco. A suo tempo ti sarà fatale la potenza del mio braccio: rammenta solo che sono dovizioso. (esce e rendesi invisibile.)

Tad. (dirigendo le parole al di fuori) Tu sì dovizioso, e io co ttutte li denare quanta vote te veco, te sputo nfaccia.

Ant. (compare dal finestrone) Miserabile! io sto sopra, e tu sotto ai miei piedi.

Tad. E io da sotto donco fuoco a tte che staje ncoppa.

Ant. Schiuma del volgo! resta a morderti le dita!

Tad. (per rendersi superiore all'insulto sale su d'una sedia) Accoppiatura de tutte li ciucce! te voglio straccia lo pichescio.

Ant. Bifolco!

Tad. Nfamone!

Ant. Parleremo! (via sul secondo piano)

Tad. Trascorreremo.

Ant. (dal di sopra a voce alta) Te ne farò cacciare a furia di calci.

Tad. (c. s.) E io quanno te trovo co ssorema; a tte, te ntorto n'uocchio, e a essa l'aimmacco lo virzo che pporta ncapo... (si reca innanzi e passeggia fremendo di rabbia) Pazziate co mmico vuje àute, ca si la disperazione mme fa scennere no panno nnanze all' uoc-

chie, faccio venì li tiempe de la mitologia,
che se combatteva à botta de stregnetora,
comme faceva Ercole e Matteo lo figlio de
la terra.

S C E N A VI.

GERVASIA, indi LORENZO portando fra le braccia
un ragazzo in fasce.

Ger. Taddè, ecco cca lo ppiane, lo vino, lo ccaso...

Tad. (*gridando fuori di sé*) Non me rompere la
capo tu e lo mmagnà... lassame i agghiet-
tà quat' allucche ca mo moro pe l'arraggia!
(*via fuggendo per la porta di strada*)

Ger. Bene mio l'ch' è stato? (*si conduce alla fi-
nestra*) vi, vi, saglie verso Confalone sma-
nianno e mozzecannose li ddeta. (*rientra*)
No no, cca abbascio non ce stammo cchiù
buone: si chisto se ncontra co la sora...

Lor. (*compare dalla porta di strada*) Facite-
me finezza, è cchesta la casa de D. Pangra-
zio e D. Antonino Cocozziello?

Ger. Perché?

Lor. É a lo primmo o a lo secunno piano?

Ger. (*tra sé*) (Sentimmo de che se tratta.) Prim-
mo e ssecunno è una cosa.

Lor. Ah! aggio capito: vuje site la vajassa de la
casa?

Ger. (*c. s.*) (Meno male, aggio avanzato puosto;
so ppassato a vvajassa!)

Lor. (*vinto da felice idea*) Che bello. pensiero!
sì, la faccia vostra è assanguata e ppotar-
ria fa quacche ccosa de buono; tenite,
chesta è na lettera, e cchisto è lo figlio
de Marianna. (*consegnandole il bambino*)

Ger. E che aggio da fa?

Lor. Presentatencillo vuje, essa mo vene: che-
sto serve pe ppreparà l'anemo de D. Pan-
grazio: (*avviandosi*)

Ger. Ma aspetta, io non so...

Lor. Essa mo vene, essa mo vene. (*via per la
porta d'entrata*)

Ger. Essa mo vene! e cchi è sta essa? lo bel-
lo è, ca so rrummasa co sto cetruolo mbrac-
cio e non saccio che ffa... (*contemplan-
dolo*) È na bella criatura!.. (*il bambino
piange*) Oh! e ccomme l'accojeto mo? Zi,
zi, tetillo, te... (*carezzandolo*) non chia-
gnere... volisse no poco d'acqua?.. mo...
mo ... (*chiude la porta d'entrata ed en-
tra a dritta*)

SCENA VII.

ERNESTO e GIACINTO. *Il primo è fornito d'oc-
chiali, baffi, parrucca ec. tutto ciò che può es-
sere utile per nascondere interamente la sua
fisionomia. Entrambi si rendono visibili dal
finestrone.*

Gia. Mo vaco io ncoppa e m'accerto de tutto.

Ern. Sì, con bel garbo, Giacinto; domanda se
siasì eseguito il matrimonio di Carolina; io
t'attendo tra le scale.

Gia. Lassateve servì. (*si allontanano; Ernesto
scende, e Giacinto recasi sul secondo
piano*)

Ger. (*ritorna col bambino*) Comme l'accojeto?
vedimmo, cca ncià dda essere no poco de
zuccaro, potesse fa na popatella. (*prende*

un piccolo involio nella fodera del tavolino e rientra a dritta)

(Giacinto novellamente scende dal 2.^o piano , ed Ernesto comparisce dalla scalinata : entrambi si rendono visibili al finestrone)

Gia. D. Ernè?..

Ern. Zitto , non profferire il mio nome. Attesa la lettera del mio segretario inviata alla mercatura, tutti credono che il negoziante Ernesto , marito di Carolina, sia estinto. Si seguiti perciò la finzione fino a nuova mia volontà ; ora non sono altro se non che un semplice viaggiatore ; ed all' oggetto altero la pronunzia imitando il tedesco. Ebbene : quale notizia hai raccolta ?

Gia. Me sò annunziato pe no perucchiero, e no servitore ch'è asciuto m'ha ditto che lo matrimonio de D.^a Carolina non s'è fatto ancora , e stasera succedarrà.

Ern. Benissimo ; non siamo ancora al termine del romanzo. *(fissa lo sguardo nell'interno della casa di Taddeo)* Giacinto, chi abita qui al primo piano ?

Gia. E io che ssaccio.

Ern. È una casa meschina , sarebbe a proposito per nostro nascondiglio, e . . . vieni, questo luogo non è conveniente , voglio metterti a giorno d' un mio pensiero e tra poco ci condurremo qui nel 1.^o piano.

Gia. Sto cca pe ve servi a bbarda e a ssella. *(si rendono invisibili)*

S C E N A VIII.

GERVASIA, *indi* PULCINELLA, *poi* TADDEO, *infine* MARIANNA e LORENZO.

Gerv. (ritorna col bambino fra le braccia) Tu vi che mme succede! so rrummasa co sto cocozziello mbraccio senza sapè chi è!

Pul. (rapidamente cala dal 2.^o piano e compare dal finestrone) Bella fè . . . uh! (osservandola col bambino) Tu sì ffigliata? mo haje abbesuogno de magnà pe dduje: va bene, si mme capita, io . . . basta, sto vvedenno . . . nce vedarrimmo. (via nella casa del padrone)

Gerv. E echisto che ha combinato?

Tad. (dal di fuori) Gervà?

Gerv. Uh! teccotillo! (apre la porta e lo stesso si presenta parlando fra sè senza osservare il bambino)

Tad. A bbotta de dispiette, a bbotta de dispiette ve nn'aggio da fa i dà ll'oco ncoppa, mo vedimmo si sò ccapace de . . . (fissa il ragazzo) Gnò? aggio trovato la provista a la casa! chi è sta criatura?

Gerv. È bbenuto n'ommo, min'ha pigliata pe la vajassa de D. Pangrazio, e mme l'ha consignata.

Tad. E ttu te vaje a ppiglià na criatura senza sapè chi è?

Gerv. Che ssaccio . . . ha ditto ca mo vene Marianna.

Tad. E cchi è sta Marianna?

Gerv. È la . . . chillo . . . chisto . . . io che ssaccio che bbonora t'aggio da dicere?

Tad. Tu che mbruoglio è fatto ?

Gerv. Liegge sta lettera che ba a D. Pangrazio.

Tad. Non convene.

Gerv. Liegge mo', vedimmo de che se tratta.

Tad. (*legge sottovoce, e dà in eccessiva sorpresa di giubilo*) Uh !!! uh !!!

Gerv. Ch' è stato ?

Tad. Miette cca, miette cca! (*prende il bambino dalle braccia di sua moglie, e lo bacia con vivo trasporto*)

Gerv. E a pproposeto de che ?

Tad. Figlio mio, figlio mio!..

Gerv. Figlio !

Tad. Sangue mio.

Gerv. Uh nescia mel sangue mio! nè, Taddè ?..

Tad. Sempe sempe co mme te voglio, io te cresciarraggio, te mpararraggio...

Gerv. Parla, chi è sto piccerillo ?

Tad. (*siede cantando e agita la sedia secondo il movimento che si fa per addormentare i bambini*) Oh ! Oh ! — Fa la nonna ninno bello bello ... oh !

Gerv. Tu che nonna e ninno mme vaje cantanno ! chi è sto piccerillo ?

Tad. (*balzando in piedi*) E' figlio mio.

Gerv. Comme !!!

Tad. Ed è figlio tujo.

Gerv. Spiègate.

Tad. Figlio mio e figlio tujo, perchè è figlio de lo figlio nuosto.

Ger. De Giacinto ?

Tad. Precisamente.

Ger. (*novellamente riceve il bambino fra le braccia e lo contempla*) Uh ! sè, sè: la vocca, lo naso, ll' uocchie de Giacinto...

Tad. T' arricuorde ? Giacinto steva a Bisceglia,

me mannaje a ccercà lo consenso pe se sposa na figliola chiammata Marianna, e ndo viua mo sta Marianna chi è?

Ger. Chi?

Tad. La nepota cugina carnale de D. Pangrazio che abita a lo 2.^o piano: e ddinto a sta lettera lle manna a ccercà quacche ccosa perchè sta mbesuogno.

Ger. Che ccombinazione!

(*Odesi dalla scala la voce di Lorenzo*) Non v' agitate ca cca l' aggio portato.

Ger. Uh! (*a Tad.*) Ecco cca chi mm' ha dato sta criatura.

Lor. (*compare alla porta*) Venite, venite D. Marianna.

(*Rendesi visibile Marianna. Il suo carattere è vivacissimo e ciarliero. Le vestimenta sono sul costume provinciale ma piuttosto logore; similmente è il cappellino che ha in testa*)

Tad. Tè; vi che anta moda de Parigi!

Mar. Scusate, bona femmena; vuje appartenite a D. Pangrazio?

Ger. Gnernò, io aggio...

Mar. (*interrompendola e così sempre*) Ch'è chello che aggio ditto io, haje pigliato no sbaglio Lorenzo mio: te credive che pprimmo e ssecunno piano fosse stato una cosa, e... Ah! agge pacienza sì no poco ciuccio...

Tad. Vuje site...

Mar. No momento: ecco cca; comm' è ccapitata sta povera criatura in mano a na bona femmena e ccapitava in mano a n' arraggiosa de chesta, mme facive strapazzà... già non ce potria essere no core tanto barbaro che ffaria male a n' anema nnocecente... chi l' ha ditto? nno che non l' è ssangue, uno che

non l'è niente non se curarria de... e ppò che mmale e mmale; lo mmale venarria ncuollo a la criatura senza farle male, perchè chi lle darria latte?

Lor. Ma io...

Mar. Dice tu mo, nce sarria la pupatella? e a tutte li ccase non se trova lo zuccaro, com'm' a cchesta, che ssecunno me pare, è lo ritratto de la miseria.

Tad. (*ironico*) Schiavo oscellenzia, t'è schiaffato sta coverchiola ncapo!

Ger. Non ve credite, ca si nce sarria stato abbesuogno de...

Mar. Lo ssaccio, lo ssaccio, no grano l'avarisseve spiso: ma quanno la criatura non ave latte, è ccomme non fosse.

Tad. Ma cca è benuto lo...

Mar. Specialmente cchesta, che si piglia la nziria non la fenescce chiù.

Ger. Ma comme?..

Mar. E ave ragione de chiàgnere conoscenno li ddisgrazie, lo stato e li sventure de la mamma.

Tad. Ma cca è...

Mar. Sventura! qua sventura? tutto se supera, tutto è illusione a sto munno: ll'ommo s' ha dd' adattà a lo bene e lo mmale: ll'ommo ha dda essere soggetto a li dispiacire e a li piacere: vene lo bene se l'acchiappa, vene lo mmale se l'acchiappa; lo bene se riceve co n'anemo allegro, co no core largo... lo mmale se riceve co na stretta de diente, co no core seuro, co n'azzellamianto de carne. Li mmalatie, li mmiserie, li tribulazione, li diune, li diebete, li sequestre, li ccarcerazione so ffatte pe nnuje: li rricchezze, li festine, li tierne, lo mma-

gnà, lo bere, lo spassià, so ffatte pe nnuje. S'abbracciano li primme, s'abbracciano li secunne; co ffreddezza li primme, co ffreddezza li secunne; e accossi li primme e li secunne pigliannose a ssangue friddo non te compromettenu, non l'allarmano, non te sgomentano, non t'abelischenu, non...

Tad.) (*gridando per le troppe ciarle*) Eh! eh! eh!
Ger.)

Lor. Ah, ah, ah! e bbuje pe rrisponnere a cchesta l'avite d'appilà la vòcca...

Mar. (*a Lor.*) Comme...

Lor. Io aggio da cheffà, bonni... (*avviandosi*)

Mar. Ma...

Lor. Bonni, bonni! (*via*)

Tad. Core mio, tiene sta lengua!

Mar. Io n'aggio accommenzato ancora.

Ger. No cchiù, considera quanno accommienze a pparlà.

Tad. (*a Gerv.*) Siente, pur'è ppiacere avè na figlia accossi vvivace.

Mar. Figlia! io ve so figlia? dicite la...

Tad. Statte... (*otturandole la bocca*) Tu si la mamma de sto piccerillo?

Mar. E sse mette ndubbio, vedite...

Ger. Statte... (*c. s.*) Io e cchisto simmo la mamma e lo patre de mariteto!

Mar. Uh! che bbella cosa! Vi, è cchello che ddico io? Na scòppola e no carizzo; no dispiacere e na contentezza. Gnorsì, me lo ddicette Giacinto: mammema è ggrassuttella, mpanutella, cianciusella: Patemo è ssiccolillo sproccolillo menutiello... Vi la combinazione! ncoppa li pariente mieje, sotto li pariente suoje; ncoppa se sguazzèa dinto a rricchezze, sotto se sciascèa dinto a la mi-

seria... Uh! a ppreposito: Ceceillo mio vò arreposà; mo, mo... *(toglie il bambino dalle braccia di Gervasia)* Lo metto dintò, ncoppa a cchillo lietto: *(entrando a dritta)* bene mio! che ccasa paccariata! tre ssegge, na tavola a ttre ppiede, no lietto co lo saccone, scanne de lignamme, coperta stracciata!..

Ger. *(a Tad.)* Che? so ccose novè che nce succedono?

Tad. Ah ah ah! nce sta facenno lo nventario.

Mar. *(dal di dentro)* Cicci, fa la nonna, gioia mia, ca pò quanno si ggruosso canosciarraje vavone, vavella... già quanno tu si ggruosso lloro so bieccchie...

Tad. Meglio! mo stona lo guaglione!

Mar. *(comparisce novellamente)* Ne, ne? se fusse pigliate collera che aggio visto lo saccone de sbreglie? allegramente ca lo mio è dde paglia.

Ger.) Paglia!

Tad.)

Mar. Paglia, sè, paglia: se sta cchiù ffrisco, se ntòstano cchiù li ccarne... Eh! si non avesse avuto sto naturale accossi tellecariello io a cchest' ora sarria morta. Quanno io canoscette a Giacinto era sarta, perchè lo primmo marito mio era cosetore, mme campaje n'anno e non ce facette figlie. Ziemmo Pangrazio, frate a ppàtemo D. Bernardo muorto a lo 27, teneva n'auto frate a Ggenova ch'era patre a Antonino: a lo 27 zi Pangrazio se portaje llà pe negozià co sto terzogeneto, fallètero tutte duje, e a lo 34 se nne tornaje a Bisceglia. Io mme trovava a Ssalierno mmaretata co Saverio Fe-

nucchio, e mmuorto isso canoscette a Giacinto Streppa: mmagenateve che rricchezze che tteneva io; otto veste, tre ccappielle, na bella casarella, duje birò, doje conzole, segge, caudàre, vrasiere, gratiglia pe la carne, gratiglia pe lo pesce, gratiglia pe li ccarcioffole: doje posate d'argiento, doje de sciambiacchella, otto chicchere e ppiattine, quatto dozzine de piatte, cocchiàre, cocchiarune, cocchiarelle...

Ger. Eh! eh!

Tad. (*gridando*) Gervà, piglia chello mmagnà, appilammole la vocca.

Mar. Lo povero Iacinto era cappellaro de schina, saccentone educato...

Tad. (*c. s.*) Piglia lo mmagnà...

Ger. No, no; mo se parla de figliemo, lassame senti.

Mar. La combinazione facette che la schina se levaje d'uso e ascette la ferba: tutte li povere lavorante restàjeno mmiezo a la via... Gnore mio, vinne ogge, vinne dimane, leva mo, leva pò, nce sfiancàjemo buono buono. Lo poverommo disperato risolve de ire fora a la ventura; io nsentènnolo accommenzo a cchiagnere; ma pò mm'avette da persuadè, perchè stevamo a ccimento de cerca la lemmòsena.

Ger. La lemmòsena!

Tad. Crisce, cri!

Mar. Io doppo tiempo, non avenno comme fa, vaco a ttrovà zi Pangrazio a Bisceglia, lo trovo partuto pe Nnapole e mme dicettero che cco lo nepote jeva a ccagnà stato. Lesto vengo a Nnapole, lle manno na lettera, non so ricevuta, me...

Tad. (*infastidito le presenta il cibo*) Magna , magna, mmalora ! ca io mo mme jetto abbastacio... pe ccarità !..

S C E N A IX.

Rocco precede i facchini che portano ceste contenenti comestibili , indi **PULCINELLA** , in fine **PANGRAZIO**.

Roc. (*dalla strada si conduce sull'appartamento*) Avanzate, avanzate, belle figliù. (*rendesi invisibile, veggonsi salire i detti uomini cogli oggetti descritti*)

Tad. Tenite mente la rroba pe li festine de lo sposalizio che se fa sta sera co ssorema.

Mar. Co la sora vosta ! comme ?

Ger. Pò , pò te lo cconto.

Pul. (*compare rapidamente dal finestrone*) Taddè, Taddè, mo è lo tiempo, sa ; aspettamé, ca mo te porto no poco de tafflatorio pe ffarte magnà nzieme co la famiglia toja. (*via sul secondo piano*)

Tad. Chillo è ppazzo ; se vo compromettere...

Ger. (*a Mar.*) È lo servitore de zieto... è n' omme veramente de buon core.

Tad. Ma si lo patrone s'addona, che... (*guardando al di sopra delle scale*) Uh ! lo vi lloco che assomma : e ccomme s'è ccarrecato !

Pul. (*di bel nuovo si presenta con gran piretto in testa contenente vino : due grossi cosi detti panelli sotto le braccia; quattro provole sospese al collo , un prosciutto sospeso ne' reni , e nel davanti un cacio-cavallo*) Taddè, mo scenco... (*sparisce*)

Tad. Vuje vedite , vuje vedite !

Pul. (*viene dalla porta di strada*) Scàrreca, scàrreca, ca lo pisemo mme pò compromettere.

Tad. (*lo sgrava e mette il tutto sulla rustica tavola*)

Ger. Ma perchè te vuò neojetà pe nnuje?

(*Odesi dal di sopra la voce di Pàn.*) Currite, currite co mmico.

Mar. La voce de ziamo Pangrazio! Non me voglio fa vedè. (*entra a dritta*)

Ger. Io ll' aggio penzato. (*via appresso*)

Pan. (*compare con servi al finestrone, e guardando nell' interno della stanza, osserva il tutto sulla tavola*) Ah ! te neaggio cuòvetto ! (*a Pul.*) Tu sì stato lo mariuolo , e tu l'agguantatore.

Tad. (*a Pul.*) Lo bì ? che t' aggio ditto ?

Pul. (*a Pan.*) Non t' allummà ca io so stato lo mariuolo , e io l' agguantatore.

Tad. Pigliàteve la rroba vosta. (*per consegnarla*)

Pul. (*lo trattiene*) Che ddice !.. (*con tuono*) Quanno io do na cosa non boglio che si restituisca.

Pan. Daje ! e cche ddaje rroba de la nasceta de màmmeta ! Ora sa che nc' è ? tiènete lo presutto e st' auta rroba pe ccunto de li denare che haje d' avè , e la casa mia jocatella.

Pul. Sciù ! a la faccia toja ! comme a lo munno non ce fossero cchiù ppatrunel.. E mmo proprio vi , mo te faccio rommani co no parmo de naso. D. Taddeo , mi volete pe sservitore ?

Tad. (*tra sé*) (Non tenco che mmagnà io e cchi-sto mme vò servi !)

Pan. E cchiù de sto disperato lazzarone non potive trovà.

Tad. Io so llazzarone !

Pul. Sì nobile! vattenne, sì nobile va vinne li ssanguette comme facive a Bisceglia.

Pan. Io venneva li ssanguette! va bene... va bene... vuoi avvilirmi ma non ne cacce niente... Mo so rricco e ttengo mbrumma a bizzateffio: pezzentune ricordatevi sta massima — che cos' è il mondo? è una ruota; girando a chi dà beni, e a chi ne vuota; (*a Tad.*) tu staje sotto a sperì e io sto ncoppa; io maneggio bambacia e ttu la stoppa. (*via sul secondo piano*)

Tad. Io so asso de mazza e ttu de coppa.

SCENA X.

MARIANNA, GERVASIA e detti.

Mar. Bene mio! mme so scannalizzata! ziamo chisti sentemiente tenè? uhl che scenoflegio!

Ger. (*a Pul.*) Ma lassame senti na cosa; da dintò aggio ntiso che ttu vuò sta pe ccriato co nnuje. E cche può magnà? cocozza e bbrenna.

Pul. Perchè, che buò dicere, patrona mia sbattuta! mio lo criato se mette in esercizio, e vve fa vedè si non s'abbusca quatto o cinco carrin e a lo juorno.

Tut. E ccomme?

Pul. Cercanno la carità.

Tut. La carità!

Pul. E cche ve fa meraviglia? la carità è il principio delle belle arti; e ppò sta notte me so ssonnato che se stevano appiccecano la fortuna e la miseria, e io mme so ppuosto mmlezo pe spàrtere: la fortuna m'ha dato na vottàta e sso gghiuto nfaccia a la miseria; la miseria corrivata m'ha dato na

sarma de cappozzate nfaccia a la panza, e io pare che da lo naso cacciaa tanta rafanielle d'argiento e dda la vocca tanta rapestelle d'oro. E ccomparzo 'Taddeo, s' ha pigliato na rapestella, e mmano a isso è addiventata na cocozza de spagna...

Tut. Eh! (*burlandolo*)

Tad. Tu che ssuonno te vaje facenno!

Pul. Che ssuonno? Mo vedite che nne succede de Pulicenella Cetrulo; vuje state mmano all'uommene, e si nfi a mmo poco avite magnato; da sto momento ve juro che pe ccausa mia...

Tut. Che ccosa?

Pul. Ve morarrite da la grannissima famma. (*via per la porta di strada*)

Tut. Ah, ah, ah! (*viano per la dritta*)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

**Segue la stessa camera rischiarata da semplice candela
ad olio.**

SCENA I.

**PULCINELLA, indi TADDEO, GERVASIA e MARIANNA,
poscia ERNESTO e GIACINTO.**

*Pul. (dal di fuori bussa fortemente alla porta di
strada)*

Tad. (dal di dentro a dritta) Chi è? mo, mo.

Pul. (bussa novellamente)

Tad. (rendendosi visibile) Mo, ca va la porta
nterra.

Ger.)
Mar.) Chi bonora è?

Tad. (apre la porta) Tu jere! e non risponnive?

Pul. (fuori di sé per la gioia) Non pozzo, non
pozzo parlà, perchè la conzolazione m' ha
stritto lo cammino de la ricevitoria. Allegra-
mente, aggio principiato la mia nova pro-
fessione co tutta fortuna.

Tut. Comme?

Pul. Appena so sciso da cca, aggio trovato abbascio na meza setiglia, e na varva co ttanto n' ommo nfaccia.

Tad. Vuò dicere n' ommo co na varva nfaccia.

Pul. Ah sè... è la consolazione che mme fa scarrecà scorpiùne. Figurateve, io lesto l'aggio cercate la lemmòsena e ndovinatece? m' hanno dato na pezza. (*mostrandola*)

Tut. Na pezza!

Pul. Ma si v' aggio ditto lo suonno; chisto mo è lo rafaniello, appriesso veneno li rapestelle. M' ha spiato chill' ommo co la varva — Dove state casamente tuo?

Tad. Ah! è Tedisco?

Pul. Gnorsi; Tedisco d' Abruzzo che cconfina co li Calabrie de Costantinopoli. Io l'aggio rispuesto — Qui sopra in coppa; a lo primmo piano che sta sotto secunno piano. Appena hanno ntiso lo primmo piano tutte duje m' hanno impignato pe pparlà co ttico... Che ssaccio... hanno piacere de trasi no momento diuto a sta casa pe n' affaro lloro.

Ger. Taddè, levàmmoce la curiosità, facimmole veni.

Mar. Fosse quacche ccosa bona?

Pul. Na rapestella ha dda essere non c'è ddubbio.

Tad. E ffalle sagli, vedimmo de che se trat'a.

Pul. (*uscendo*) Uh bene mio! e lo core comme sona a ttempesta, ne l.. (*via*)

Ger. Io mo so speruta d'appurà lo ttutto.

Tad. Siente, secunno l'addimmanne io me regolo.

Mar. Volessero impiagarte a equacche ccosa? a li bote se danno li combinaziune che...

Tad. Uh! non accommenzà tu mo.

Pul. (*introducendoli*) Saglite, saglite, ecco cca lo patrone mio.

Ern. (*compare e dice tra sè*) (Che vedo! mio cognato Taddeo.) (*altera la voce ed imita sempre il tedesco*) Venute, venute, Giacinte; vedute che casamente paccariate.

Tad. Avimmo avuta la primma cerimmonia!

Gia. (*presentandosi*) Chesta è la...

Tad. Uh! figlio mio!

Mar. Marito caro! }

Ger. Giacinto de sto core! } (*abbracciandosi vivendevolmente*)

Gia. Padre mio... mogliera cara... mamma bella...

Ern. (*a Pul.*) Cosa significa?

Pul. (*fuori di sè*) Rapestelle, rapestelle.

Ern. Cosa state rapestelle?

Pul. È lo suonno che m'aggio fatto.

Ern. Ah, ah, ah! prave puffòne!

Ger. Giacinto mio, gioia mia; so equatt'anne che non t' avimmo cchiù bisto.

Mar. Perchè non m'è scritto cchiù marito mio?

Gia. (*a Mar.*) Ma io te lassaje a Ssalierno, come staje cca?... (*a' genitori*) E buje... ah! lo core mme parlava... me dicettero che jè-reve ricche...

Tad. Non ne parlammo de chesto.

Mar. Haje da sapè ca io...

Ger. Zitto, zitto, pò nce lo ccunte: (*a Gia.*) dince tu mo', comme staje de fortuna?

Ern. Pona, pona, aver molti filusci... come dire voi altri?..

Pul. Molta pilarma, molt'aruta, molta muniglia...

Ern. Ah, ah, ah! Star graziose puffòne! star graziose tutte famiglia. (*accostandosi a Mar.*) Ma cheveste star pone fràile... (*a Ger-vasia*) E cheveste star pone fràilòne.

Pul. (*tirandolo a sé*) Monzù, lassate sta li ffravole, parlate co li ccotogna. (*indicando la sua persona*)

Gia. A echisto signore aggio obbligazione de la fortuna mia...

Ern. (*rimproverandolo*) Ah! coffe — coffe — tartaisfelle! non parlate così (*a Tad.*) mi aver avuto salute da sua mano e donate poca muniglia.

Pul. Tenisseve quatto gravonelle pe mme?

Ern. Ah, ah, ah! puffone! ma le pone fraile non parlate, non diciute mezze parole? E le patrone scamazzate (*indica Tad.*) non diciute manco na chiàcchiera?

Tad. Scusateme, signò, la sorpresa... la consolazione che aggio avuto mme fa sta stonato. Parla figlio mio, dimme quaccosa de l'avventure toje?

Gia. Una parola è bastante pe ffarve capi lo tutto. Io mme portaje a Marsiglia, e pe ccausa de li cappielle de felba arredducette quase a ccercà la lemmòsena.

Tad. (*a Pul.*) La lemmòsena!

Pul. Ma se nella tua famiglia si agisce per simpatia.

Gia. Sentette che sto signore che dimorava ncoppa a na locanna, steva a lo pericolo de perdere la vita pe ccausa de l'ancine ncanna.

Ern. Jà,jà. Io signore state al tiatro, e fedute belle fràile.

Pul. (*tra sé*) (Chisto a ttutte parte ha visto, li ffravole!)

Ern. Uscite da tiatre... plàffete, vento trasute in corpo per boccamiento, e aver fatto mia persona ancine...

Pul. Ostreche do Fusaro! *(imitando la voce dei venditori di tal genere)*

Mar. } *(a Pul.)* Zitto.
Ger. }

Ern. Stare mi a momente per pòffete... dentre tavuto. Venuto Giacinto; subito, presa erba de muro...

Gia. *(a Tad.)* Lo remmedio che avite fatto sempe vuje.

Ern. Faciute frita e pplàffette applicate cataplasma. Appena schiaffate cataplasma a canna-ròzzolo... *(a Pul.)* zà, crepa e.

Pul. *(tra sè)* *(Crepa tu e li muoffe de mammeta!)*

Ern. Uscite subito mal umore, mi state pòne...

Gia. E mme rialaje 500 ducate in oro.

Tad. Ebbiva!

Ger. *(a Pul.)* Tu, tu, pappone mio, si la causa de la sciorta nosta.

Pul. *(inebriandosi)* Rapestelle, rapestelle...

Mar. Iaci, viene dinto a vvedè Ciccillo lo piccerillo; si sapisse quanto è bello: uocchie nire, capille...

Tad. Statte zitta mo.

Ern. Diciute signore: canosciute vuje un certo negoziante ciamate Ernesto Donato?

Tad.) *(nel sentire tal nome prorompono in*
Ger.) *pianto)* Ah! Ah!

Pul. Pozz'ire pe ll' ossa vosta!

Tad. *(con vivo cuore)* La memoria soja m'è ssacra, e mme sarrà tale nzi a la morte mia. Isso, comm'a stranio num'bra fatto tanto bene, e ... Ah! non ne parlammo pe ccarità!..

Ern. Sì, faciute tiènnere anche mie coratelle.

Pul. E spappate anche mie fecatelle ... (Vi comm'è ppastuso chisto!)

Ern. Cheveste negoziante è state anche mie benefattorie, e sue segretarie, vedendolo vicino a morte, preso da dolore, fugginto in altre casamente, e scrivute a la sposa D.^a Carolina la morte di cheveste omine.

Tad. E la signora sorella mia, avenno ntiso la morte de lo marito, doppo poche mise me ne cacciaje nzieme co mmoglierema.

Gia. Cacciarvene!

Ern. Cattive fraile!

Pul. Pigliate d' acito.

Ern. Ah! mi aver caputo, quacche giovinotto parlate orecchio alla signora Caroline..

Ger. Gnorsi, è stato no D. Limone de fora che l' ha nnammorata, e stasera se la sposa.

Mar. E nientemeno sto bricconciello è frate mio cugino.

Ern.)
Gia.) Buona!

• S C E N A II.

Rocco ascende frettoloso le scale, quindi compare GIUSEPPINA con lume; in seguito veggonosi ROSINA condotta a braccio da ANTONINO, PANGRAZIO dall' appartamento, ed in fine CAROLINA al braccio di Temistocle seguita da altri invitati. Tutti saranno vestiti lussosamente trattandosi di festa nuziale.

Roc. Priesto, priesto, ca mo arrivarranno li spuse, aggio visto li ccarrozze. Giuseppina, Giuseppe. (*via sul secondo piano*)

Ger. Avite ntiso ? mo vene la sposa.

Ern. Vediamo, vediamo. (*per curiosare si dividono lateralmente, lasciando aperta la porta di strada, e tutti fanno capolino*)

Roc. (*cala con lume*) Giuseppina, Giuseppina, spicciate. (*resta fermo vicino la porta di Taddeo*)

Giu. (*dal di dentro*) Mo, mo.

(*Odesi la voce d'altro servo che trovasi alla parte di basso*) Ne' è tiempo ancora; li ccarrozze mo spòntano a lo pontòne de la Salute.

Roc. (*dirigendosi alla voce*) L' obbrico nuosto è dde trovarce abbastio a la strada. Giuseppina, scinne.

Giu. (*cala dal secondo piano col lume*) E ddàlle co Giuseppina: aspetta bonora! (*si ferma all' istesso sito ove resta Rocco*)

Roc. (*vezzoso*) Aggiate pacienza, non ve pigliate collera, la salute vosta mme preme.

Pul. (*preso da gelosia*) Uh bonora!

Giu. (*a Rocco*) Vattenne, non me fa riderel!

Roc. (*posa il lume sullo scalino*) Giuseppi, tu vaje no banco, Giuseppi, io. ringrazio la sorte che ssi benuta dintò a sta casa... Giuseppi, io te voglio sposà assolutamente.

Giu. Sposà! lo core mio è dde Pulicenella.

Roc. Tu qua Pulicenella; chillo babbasone che gghiesse a ffa monnezza.

Ful. Io so mmonnezzaro! e ttèccote lo cuòfeno e lo zappiello. (*si slancia di botto, va alla porta e gli calza il cappello fino al collo*)

Roc. Ajuto, ajuto! (*facendo forza per levarselo*) Me ne darraje cunto, grannissèmo lazzarone!

Pul. A mme lazzarone! io so ccapace...

Tad. Puozze schiattà! statte a lo luoco tujo. (*lo trascina al suo posto*)

Ant. (*al di dentro*) Bestie; lumi, lumi!

Giu. }
Roc. } *Eccoce, eccoce. (viano per la parte di basso)*

Ger. (*ad Erne.*) Chesta è la voce de lo sposo.

Roc. (*precede i padroni salendo pian piano per far lume*)

Ros. (*ad Antonino*) Il sito è ameno, ma la distanza è notabile.

Ant. Per salute credo che non si possa scieglier di meglio.

Ern. (*a Gerv.*) (Chi state chevella fraile?)

Ger. (Quacche amica de la sposa.)

(*Pangrazio calando dall'appartamento s'incontra con Antonino e Rosina, e rendonsi visibili dal finestrone*)

Pan. Benvenga, benvenga la signora D.^a Rosina Chichierchia!.. Papà vostro è già sopra.

Ros. Lo so, m'ha lasciata in compagnia di Carolina.

Ant. V'è altra gente sopra?

Pan. Tanto bello: È benuto lo Barone Sciuscella, lo Conte Cerasella, s'aspetta a momenti lo cavaliere Ficosecca e la Marchesa Sciòsciole. (*viano sopra discorrendo*)

(*Giuseppina comparisce similmente precedendo Carolina*)

Tem. (*dal di dentro*) Badate, badate, stracompiatissima D.^a Carolina.

Ger. (*ad Ernesto*) Mo vene la sposa.

Tad. (*a tale annunzio dà in eccesso di furore, ed avviassi velocemente per incontrarsi con la sorella*)

Ger. Addò va? (*arrestandolo*)

Tad. Li mmane me frieno , co no punio voglio subbissà a ssorema.

Ger. No, marito mio...

Gia. Gnore caro... } (*trattenendolo*)

Mar. Fermateve pe ccarità! }

Tad. Lassatemell! (*per svincolarsi*)

Ern. Dentro , dentro , corpo d' una metraglia!
(*lo spingono a viva forza nella parte interna*)

Car. (*comparisce con Temistocle*) Tanto è mio gentil D. Temistocle ; ognuno evita di onorarmi per la troppa lontananza ; bisogna assolutamente disfarsi di questa casaccia.

Tem. No no , vaghissima D. Carolina ; per aver l'onore di salutarvi , assicuratevi pure che ognuno si farebbe pregio di condursi per fino dall' antica Pozzuoli.

Pul. (*con tuono scherzevole*) E dice bene Mamozio. (*si cela*)

Tem. (*resta con Carolina al finestrone per scorgere colui che lo ha burlato*) Chi è stato l'arrogante? mi spiace che servo di braccio alla sposa , altrimenti...

Car. No , non lice amico che vi alterchiate per amor mio...

Tem. Ma voglio scorgere...

Car. No, no, buon'amico; andiamo sopra. (*viano*)
(*Similmente osservansi diversi personaggi che ascendono al 2.º piano e dialogano sotto voce.*)

Ger. (*facendosi innanzi con Ernesto e così tutti gli altri*) Ah? che ve ne pare de chell' aria che ttene la sposa?

Mar. È na bella figliola.

Ger. Lo marito avisse avuto da conoscere : bello buono , simpatico , aveva tutto co isso...

Pul. Ne Taddeo addò sta?... Uh! uh! (*guardando a dritta*) sta assetiato a na seggia dinto all' autà cammera!

Gia. Le fosse venuta na commulzione? (*spaventati entrano e conducono con esso loro Taddeo con viso pallido e tutto disordinato.*)

Ger. E cchesto lo ssapeva... ha ntiso che beneva la sora, e...accisa, accisa dinto a la sbriffia! Marito mio...

Gia. Gnore caro...

Pul. (*presentandogli una provola*) Addorà, addorà, chesta è provola fresca, è anticonvulsiva.

Tad. Ah! (*dando un morso*) accossi mme vorria magnà lo core de chi dico io!

Pul. E cchesta è llopa, non è discenzo.

Ger. Uh! saglieno cchiù gente.

SCENA III.

Ricomparisce l'Usciere, indi i Musici, in fine Rocco.

Usc. E di nuovo mi rompo le gambe! D. Pangrazio domani la Concordia t'aspetta. (*via sul 2.º piano*)

Pul. (*al suddetto*) Compà, niente ne combine, te nne tuorno a scennere.

Mar. Chi è cchillo?

Pul. È n'usciera che ha dd'avè cierte denare da D. Pangrazio.

Mar. Comme! co ttanta ricchezze pure se fanno diebete?

Pul. E ssinò comme sarria Lion?

(*I musici dialogano salendo le scale*)

1.º Vio. (*ai suoi compagni*) Facimmo primmo la zinfonia in alamirè, sentite a mme.

2.° *Vio.* Tu che zzinfonia , facimmo no valzer in Elami.

3.° In Cesolfaut.

1.° *Vio.* No no , è troppo chiassuso... e ppò abbreviammo : io sono il primo violino e io comando.

Pul. (*burlandolo*) E ddice bene D. Ottavio col pallettò.

1.° *Vio.* (*a Pul.*) Ehi mascalzonel bada come parli, io soho un professore ed ho sonato alla Scala.

Pul. E pperzò mo ve spetta la funa.

Roc. (*dal 2.° piano si dirige ai musicisti*) Signure mieje, ca ncoppa a buje stanno aspettauno... currite, currite.

Mus. Lesto. (*frettolosamente ascendono e si urtano con l'usciera che cula*)

Usc.) Eh ! Eh ! (*rimproverandosi spariscono*)

Mus.)
Tad. Ma faciteme finezza , ve lo ccerco ngrazia , lassateme ire ncoppa a scombinà...

Gia. Ma che, ssite pazzo !

Ern. (*preso da felice idea*) Jà, jà! Corpo d'un battaglione ! jà : volevute levar voglia d' andar sopra ?

Tad. Ve lo ccerco in carità.

Ern. Eppene : mi faciute pelle penzate, jà ; Taddeo e nostre perzone salire in coppa e dire esser parente de la sposa. Adesso mi pigliare abite pelle da un sartore grande, e...

Tutti Sì , sì , bella penzata.

(*Odesi sul piano superiore suonare l'orchestra*)

Ger. Accommenza lo festino ncoppa.

Tad. Mme sento spezzà lo core ! auh... no dispietto quanto lo pagarrìa . . . sì , bella penzata ! (*si conduce velocemente a dritta e sinistra*,

prende istrumenti campestri e li consegna a Pul. e Gervasia) Alò! Alò! Iloro ncoppa sonao e abballano contradanze, e nnuje dammo principio a na tarantella.

Mar. Bene bene: uh! lo piccerillo chiagnel (*entra a dritta*)

Gia. A buje, non perdite tiempol
(*Taddeo e Gervasia ballano e Pulcinella suonando il tamburo canta*)

Pul. Cecerenella teneva no gallo
E tutta la notte jeva a ccavallo;
Nee jeva tanto bello
Chisto è lo gallo de Cecerenella.

S C E N A IV.

*Compariscono schiamazzando da finestrone PAN-
GRAZIO, ANTONINO, TEMISTOCLE, ROCCO ed al-
tr' invitati.*

Pan. Ne, ne, che rroba è lloco? ve state zitte; o non ve state zitte?

Tad. E ttu chi si che ddinto a la casa mia miette legge! (*a Pul.*) Sona.

Pan. Non sonà, o te rompo le braccia.

Ger. Che buò rompere vraccia... scortecone, scortecò!

Tem. Ehi femminuccia? zittisci...

Ant. Ti prendo a cravasciate.

Tad.) Vattenne pezzentone, pezzentò!
Ger.)

Ant. A me! ora... (*si avvia per calare al 1. piano, ma vien trattenuto dai suoi amici e condotto sopra collo zio, che non cessa d'ingiuriar Taddeo ricevendo lo stesso disprezzo*)

Ern. Bene, bene! mi andate a prendere tutte le ve-

stite pelle per Taddeo, per fraile, per puffone, e tutte tutte fingiute famiglie nobile.

Ger. Sì, jammo, lle volimmo fa mangià la rezza.

Tad. E ssi parlano, la cosa fenesce a mmazzate.

Ern. (con significato) Mazzate? nix : faciute morire, jà.

Tnt. Comme?

Ern. Mazzate? nix ; faciute morire, jà. (via con Giacinto)

Tad. Pulicenè?

Pul. (contraffacendo Ernesto) Mazzate? jà, faciute morire...no no : faciute morire nix...no, nix jà... faciute morire... nox...fuss' arrestuto io, tu, nix, nox e faciute morire.

Tad. } Jà! (viano ridendo)
Ger. }

Fine dell'Atto terzo

ATTO QUARTO

SCENA I.

Per la celebrazione della festa nuziale trovasi messa la sala nel più moderno ed elegante gusto. TEMISTOCLE, CAROLINA, ALMERINDA, ROSINA ANTONINO, ed altri decentissimi personaggi avranno in quel punto finito di ballare un valzer; indi comparisce il solito Usciere.

Ant. Bene, benissimo!

Tem. (a Caro.) Vi gira il capo? sedete.

Car. È domanda questa adattatissima per la signora Rosina; io vi sfido ad un secondo valzer!

Tem. Pronto, prontissimo, arciprontissimo. (*mettendosi in piazza*)

Ant. No, no Carolina: potrebbe nuocervi.

Ros. E voi, D. Pangrazio, siete pronto novellamente ad un secondo...

Pan. D.^a Rosi... D.^a Rosi, si non fusseve vuje sa che ddiciarria!

Ant. Che c'è di nuovo?

Pan. Ha voluto ballà lo valzere co mme, e mm' ha fatto sbattere co la fronte nfaccia a lo stàntero de la porta: tengo no vruògnolo quanto a n'uovo de pàpera. (*Rosina ride*) Mo redite , eh ?

Ros. Se ne può fare a meno ? L'età vostra non è convenevole pel ballo , e precisamente con quelle persone vivaci, che...

Alm. Tanto è, signor Pangrazio, vi siete esposto ad inevitabili sinistri: io quantunque giovane...

Ros. Voi, amabile Almerinda , siete intenta alla sola musica.

Ant. Con giustissima ragione perchè la sua voce è un incanto.

Pan. Tal quale la voce de D. Temistocle ; mme pare no puorco afflitto da dolore de ventrel (*burlandolo*) Oh ! oh ! e non cantà cchiù, famme sta finezza!

Tem. Che qualificatissimo oltraggio ! Io canto tutti pezzi scelti ; volete sentirmi in Belli ?

Pan. Te voglio senti in Martedì ? e ddoppo che ccante a nfi a Ssabato sempe no lupemmenàro sì. (*comparisce l'Usciere in fondo*)

Usc. (*tra sé*) (Voglio vedere se c'è risposta favorevole !)

Ros. Ma, signori miei, non è prudenza lo starcene indolenti... alons ! in piazza.

Tem. Benissimo quel labbro purpureo !... vaga creatura siete un portento !

Ros. Giù, giù, l'esagerazioni sono odiose.

Tem. (*sotto voce*) Verità , verità inestinguibile. Avete pregi infiniti: e poi quell'occhio, quell'occhio è una stella orientale.

Ros. (*con vezzo*) (Caro, caro quanto mai !)

Pan. (Signori miei , le candele mi pare che sono abolite !)

Tem. (Abolite! genere di privativa che gode il primato in tutte l' epoche , in tutte le società ; precisamente per l' età dell' abbandono.)

Pan. Statte buono che t'aggio da di.

Ros. Ah ah ah !

Ant. D.^a Almerinda , volete regalarci una roman-zetta ?

Pan. Romanzetta ! no , ha dda essere na cavatina co la coda... Ah ! quanto mi siete piaciuta nell' aria della Norma, precisamente quanno avete cantato... (*canta imitandola*) « Bello, a me ritorna... »

Usc. (*gli si presenta e sotto voce canta*) (E sono ritornato...)

Pan (*c. s.*) (Puozz'essere scannato... Tu che nce si benuto... vi che ppersecuzione !...)

Usc. (Sono 12 volte che mi son rotto il collo : ora in vece di due pezze che mi spettano per compenso , ricordatevi che dovranno essere tre.)

Pan. (Te nne donco cinco , ma vattenne a bbonora !)

Tem. (*accorgendosi del loro dialogo segreto*) Chi è questo signore ? (Ha una faccia proibita!)

Pan. È un mio stretto amico.

Usc. Sì , sono un suo stretto amico incaricato di locargli un casinetto verso Cariatì.

Tem. Benissimo ! è una perfettissim' aria, e volentieri abiterei colà.

Pan. Tanta fatica non ce vo , specialmente per te D. Temì, che siegue lo figurino de Parigi...

Tem. Non capisco...

Pan. Mm capisco io.

Usc. Dunque ? (*a Pan.*)

Pan. A rivederci domani.

Usc. Con la condizione?...

Pan. Ci siamo intesi! (*Usciere via*)

Ros. Se non erro la signora Carolina è vinta da una certa mestizia... (*a Caro.*) Accusate qualche pena nel cuore?

Alm. Perchè siete in collera?

Car. Ho una rabbia che...

Tem. Una rabbia! e qual n'è il motivo?

Ant. Lo so ben io, ma domattina tutto sarà effettuato.

Car. Domattina! A qual'oggetto dunque abbiamo ambito l'onore dell'intervento di questi buoni amici? perchè mi hanno accordato il piacere di loro presenza?

Ros. Per assistere allo sponsalizio.

Car. E gli sponsali appunto non possonsi eseguire per mancanza del notaio; chiamasi saper ben dirigere le cose?

Ant. (*con impeto*) Rocco, Roccol..

S C E N A II.

Rocco e detti, indi Pulcinella vestito a guisa di coloro che servono la classe nobile a cui si dà il titolo di cacciatore; poi TADDEO da maestro di ballo, quindi MARIANNA, GERVASIA abbigliate con tutt'eleganza, e guidate da ERNESTO e da GIACINTO.

Roc. Accellenza!

Ant. Perchè fino a quest'ora non è comparso il notaio?

Roc. Perchè è stato chiamato de pressa pe ffa no testamiento oloffreche a no mercante che sta morenno co na mangiata de maruzze.

Pan. Pure li mmaruzze nce volevano pe nce ncojetà.

Roc. Ma chillo mo immo vene.

Pan. Sè, comparesce dimane matina! saje ca stammo a tre ore e mmeza de notte.

Roc. Signò, v'aggio dà dà na gran notizia; stanno assommano no sacco de signure; l'aggio visto scarrozzà.

Ant. A quest' ora ?

Car. Invitati senz' altro.

Roc. Ecco cca lo cacciatore che ttrase. (*compare Pulcinella*)

Pan. Uh ! Pulicenella se n'è gghiuto da Taddeo lo sfasolato !

Pul. Perdon Monsiù Petit, (*ad Antonino*) Madama Petot, (*a Carolina*) e Monsiù Petnt. (*al resto degli attori*) Sge sui son . . . avevù compri ? qui , bonsuar. (*via*)

Pan. Che bbonora ha ditto ?

Tem. È matto dichiarato.

Tad. (*dal di dentro*) Frippon, coscìon che vu set; non sapete neanche parlare. (*si presenta con parrucca e s' inchina profondamente*) Bonsuar. Sgesui son le metr de ball di Madama Cocozziello vostra nipot ; v' è suo mariasge , v' è le per , v' è le mer...

Pan. (*tra sé*) (A la faccia toja !)

Tad. Volete che passino ?

Pan. Nepotema è la vostra patrona ?

Tad. Guì.

Pan. È segno che sta in gran ricchezze, fateli passare.

Tad. Antrè, antrè. (*si presenta prima Marianna e poi il resto de' sudletti personaggi*)

Mar. Bonsuar, bonsuar. (*con aria dispregevole*)

Pan. Nipote bella...) (*per abbracciarla*)

Ant. Marianna...

Mar. (*rifutandosi*) No, non v' incomodate... Favorite, signora madre.

Ger. (con lenti, paglia grande, ed abito ricco e caricato) Bonsuar, bonsuar.

Ern. (a Pang.) Facinte mie complimente. (lo guarda di tanto in tanto con occhialino)

Pan. (Che ssignòri di ciappa!) Vi presento, cara nipote, questa signora, che dovrà essere la sposa di mio figlio. (indica Carolina)

Mar. (la guarda con lenti e con aria indifferente dice) Eh!...

Ger. (c. s.) Eh, eh,...

Car. (sorpresa) (Antonino?..)

Ant. (Io non capisco.)

Tem. (Bella educazione!)

Pan. (piano a Pul.) Che rroba è? che ha la vostra signora?

Pul. Sta intufàta.

Pan. (Avrà magnato fasule!)

Mar. Fatemi sinezza, signor zio; perchè non avete risposto alla lettera che vi diressi l'altro jeri? credevate forse che io avessi avuto bisogno di voi, di mio fratello, o della sguajatissima signora cognata?

Car. Sguajatissima!!

Pan. (ad Erne) Sguajatissima!

Ern. Jà. (lo guarda con l'occhialino)

Pan. (tra sé) (E cchisto sta scoprenno Posilleco!)

Mar. Sapete voi che io non sono più Marianna Cozziello, ma bensì la Duchessa Chiappamos?

Pan. (ad Ern.) La duchessa Acchiappamosca?

Ern. (c. s.) Jà.

Pan. Lo vi, lo vi; mo scopre con l'occhialino.

Mar. Sapete voi che sono la prima dama di compagnia di Miledi Stop, donna di tre milioni?.. Mio marito è questi, (indica Giacinto) ed è...

Gia. Il segretario di milord Fum.

Pul. Il quale milord, ha il posto di primo tubo a

vapore del Principe Sciacchignacc.

Mar. Sua madre...

Ger. Son sge-muà, e mi chiamo Madama Zanghinacce.

Pan. Ah! voi siete madama Sanguinacce?

Ger. Già; aja di tutte le principesse figli de' principini, che dimorano principalmente in principato ultra.

Mar. E suo marito tedesco è questi, (*indica Ernesto*) ed è il conte Foc.

Pan. (*ad Erne.*) Voi siete il conte Foc?

Ern. A vostre comande. (*guardandolo come sopra*)

Pan. (Mo sta scoprenno Capri.)

Tem. (*invita segretamente al lato dritto tutti i signori della conversazione*) (Caro D. Antonino, amabilissima D.^a Carolina; a me pare che questi soggetti sieno mascherati.)

Ros. (Sì, m' unisco al vostro parere, l' affare è misterioso.)

Alm. (Bisogna discifrarlo.)

Car. (*ad Anto.*) (Ma colei è vostra sorella?) (*indica Mar.*)

Ant. (Precisamente, gli altri sono incogniti.)

Mar. (*chiamando a sè similmente al lato sinistro tutta la sua gente*) (Parlano nfra de lloro!)

Ern. (Fate chiasso, fate chiasso; mi state qua per voi.)

Pul. (Signure mieje, ca cca assomma lo ccottone!)

Tad. (Vi ca l' affare fenesce a mmazzate!)

Pan. (*tra sè nel mezzo*) (Che bbò di sto ciù-ciù!)
Ne cca che ccos' è? nisciuno cchiù pparla!
Sedete, sedete. (*offrendo le sedie a Marianna e agli altri*)

Ger. (*con disprezzo*) Ah ! neppà, neppà : vedevà che sejage ?

Mar. Che spregio... che spregio! a muà che seggo sulla bambagia...

Pul. Della fabbrica pagliosa.

Mar. Guardate che casaccia ! guardate che stanzel

Ger. Che mobili scassoni ! che porcheria ! che schifienza !

Pul. Che vituperio ! che tirrore !

Ant. Ma signori , che maniera è la vostra ?

Tem. Che tracotanza !

Car. (*fissandoli bene*) (Fermatevi... ah sì... parmi... colei colle lenti è... sì , son quasi certa di non ingannarmi ; venite tutti meco dentro.) (*finge di essere convulsa*) Ah ! ah ! per questi modi villani mi si è alterata la testa...ohimè? che affanno!.. che disordine! (*entra a dritta*)

Ros. } Amica.. (*entrano appresso*)
Alm. }

Tem. Signora... (*c. s.*)

Pan. Carolina mia ! (*credendo vera la finzione, s'incammina e vien trattenuto da Antonino*)

Ant. (*Zitto : ciò si fa per assicurarci del loro essere*) (*entra*)

Tad. (*sorpreso*) (E pperchè se nne so ttrasute ?)

Pul. (So gghiute a ppiglià li bastune.)

Ern. (Pone ! pone ! fatevi dissossare che mi penzo per voi.)

Pul. (E non te faje rompere li gamme tu, dico io.)

Ant. (*ricomparisce mostrando un'esageratissima sorpresa*) Oh Cielo ! correte correte... Giuseppina , Rocco...

Pan. Che ccosa è stato ?

Ant. Carolina è stata sorpresa da una fiera convulsione.

Tad.

Mar. } (Comme !)

Pul. }

Ger. Corriamo dentro.

Tad. (*dirigendosi alla porta d'entrata*) Un lassator... un medic...

Pul. Un ferracavallo...

Tem. (*mostrando similmente agitazione*) Presto presto, o non siamo più a tempo : si dispera della sua vita.

Tad. (Ah ssore mia !) (*non badando all'assunta finzione s'incammina per le stanze di Carolina*)

Ant.

Tem. } (*arrestandolo*) Fermatevi.

Pan. }

Tad. (*a voce alta*) Che buò fermà , lassàteme vedè a ssorema , io so Taddeo lo frate sujo. (*togliendosi i baffi e parrucca*)

Car. (*in un punto si rende visibile*) Ah bricconi ! è stato questo un mio ritrovato per sorprendervi , farvi svelare e conoscere così la vostra idea.

Ant. (Spingeteli fuori.)

Car. Vi siete qui condotti per turbare la mia pace per avvilirmi !.. Uscite fuori e non ardite più di porre il piede in questa casa.

Ger.

Mar. } Comme ! (*estatici per la sorpresa*)

Tad. }

Pul. }

Pan. (*li burla canticchiando*)

Vi comme li smorfiuse—Volevano sfoggiare
Mo n'uosso a rosecare—Sulo ve spettarrà.
Cca ncoppa coll'amice—Io resto a ffa gran
festa

Vuje tutte na rapesta—Jàteve a sceruppà

- Tem.** }
Ros. } Ah, ah, ah ! (*beffandoli*)
Alm. }
Ant. Allons ! fuori, o prendo il bastone.
Gia. Lo bastone a nnuje !!
Tad. A nnuje lo bastone !!
Tem. }
Pan. } Sì, fuori, fuori. (*spingendoli a viva forza*)
Ant. }
Ern. (*passa nel mezzo e togliendosi i baffi dice*)
 Fermatevi tutti.
Tutti Che !!! (*sorpresa generale*)
Ger. }
Tad. } Ernesto !
Car. Mio marito in vita !
Pan. (*Lo marito ! Avimmo fatto asse e asse !*)
Tad. (*imitando Pangrazio canta dirigendosi ad Antonino*)
 Vi comme lo smorfuso
 Volea spaconare
 Mo, co zzi-zio a nmare
 Te vaje a ddefrescà.
 La chioppa de li ricche
 Vi vi' comme s'affanna...
 Na brutta funa ncanna
 Jateve a sceruppà.
Pan. (*tra sé*) (*Aggio ntiso st'auto spartito !*)
Ant. (*Misero me !*)
Ern. Signora Carolina siete stata molto sensibile
 nel ricevere la notizia della mia morte. Co-
 me ! dopo sette mesi?..
Tad. Cognato mio non incolpà la povera sora ;
 essa è stata ammaliata dai detti di questi
 briceoni ; del resto poi...
Car. Del resto sono sempre sua moglie sincera ed
 affezionata ; l'essere rimasta vedova in un
 età giovanile...

Ern. Vi comprendo ; compiacetevi di entrare in quelle stanze ; questi signori (*agl'invitati*) possono allontanarsi perchè la loro compagnia non mi fa di bisogno.

Tem. Io sono stato pregato a qui condurmi ; del resto non ho nessuno impegno di restare. Signori. (*via conducendo seco le signore e così tutti gl' invitati. Pangrazio ed Antonino restano immobili senza profferir parola*)

Tad. Comme ! tutte se nue vanno, e sti duje briccone ancora stanno cca !.. Alò ! fora !

Pul.

Gia.

} Fora !...

Mar. (*frapponendosi*) Chiano no poco : si non c'è nnisciuno che li difenne , sto cca io. (*continuo insinuante a Tad.*) Vuje mme site suocro e io ve rispetto ; Giacinto m'è mmarito e lo voglio bene : ma chisto m'è zzio, e cchisto m'è ffrate ; dicite vuje mo—so state cattive perchè ve n'hanno fatto caccià da la casa ? — gnorsi chi ve lo ccontrasta ... ma chello ch'è ffatto è ffatto, e cchello ch'è dditto è dditto...

Ern. Che dditto e ffatto ! Questi bricconi...

Mar. Avevano tirato Carolina a no secunno matrimonio gnorsi , ma cca pò non c'era mancanza , perchè vuje co ssalute jèreve muorto?..

Ern. Ma ora son vivo.

Mar. E ccomme a vvivo e rricco mettite mano a la sacca e ppagate li diebete che tteneno pe ffarli tornà a Bisceglia, ca po sarrà penziero mio comm'a nnipote de mannarle quacche ssoccorso...

Ern. Questo sì , ma...

Mar. Lo sì se jeva trovanono , lo ma non c'entra.

Tad. Non signore...

Mar. Stu non signore levatennillo da miezo... Ah! comme site attaccagnùse! lo mmale che ffacite a lloro , lo ffacite a mme che ve so sfiglia, e cchi è de buon senso , chi ave no poco de chélleta dinto a lo pletto nne soffrarria!.. Ecco commes'agghiustal. Lloro vanno a ndustriarse no tuozzo de pane ; vuje abitate ncoppa e ggodite mmiezo a li ccontentezze ; io abito sotto pe rricordarme de li bbeneficie vuoste, ringraziarve de tanta bontà , e cchiù dde tutto pe essere grata a cchi ha sofferto li luòtene de no primmo e no secunno piano.

F I N E.

41593